



146324 302300

4

€ 2.30

INTER*Venti*

DEUTSCH - ITALIENISCHE SZENE IN BAYERN



Fiorella Mannoia
a Monaco
Seite 14

Integrazione o *integrazione!*
Seite 6

Il museo MART di Rovereto
Seite 17

Società Dante Alighieri

Comitato di Siena

Via Tommaso Pendola, 37 - 53100 Siena - Italy

Tel. +39 0577 49533 - Fax +39 0577 270646 - info@dantealighieri.com

Scatena la tua passione...
studia l'italiano !



- Corsi intensivi di lingua e cultura italiana;
- Corsi di storia dell'arte;
- Corsi di cucina per amatori e professionisti;
- Chianti VIP;
- Servizio alloggio

www.dantealighieri.com

Ital LIBRI

ITAL. BUCHHANDLUNG

narrativa - saggistica - libri per bambini -
dizionari grammatiche - cucina - turismo
- videocassette

Nordendstr. 19 * 80799 München
Tel. 089 / 272 99 441
Fax 089 / 272 99 442
e-mail: itallibri@t-online.de
www.itallibri.de

Öffnungszeiten:
Montag-Freitag: 11.00 - 18.30
Samstag 11.00 - 14.00

EUROSTAR ReiseBüro

i nostri servizi con i migliori prezzi:

- Biglietti e prenotazioni treno (posti, letto, cuccette)
- Voli di linea e charter (last minute, voli low cost)
- Passaggi nave (Sardegna, Sicilia, Elba, Corsica)
- Viaggi in bus (in Italia e in Europa)
- Autonoleggio (in Germania e in Italia)
- Vacanze turismo (hotel, appartamenti, campeggi, agriturismo)
- Pellegrinaggi (Lourdes, Roma, San Giovanni Rotondo, Roma)
- Trasporto ammalati
- Servizi funebri (cimiteri a Monaco e in tutta la Germania)
- Trasporto salme in Italia (con disbrigo di tutte le formalità)

INFORMAZIONI E PRENOTAZIONI

Arnulfstr. 1 (stazione centrale/Hbf)
80335 München

Tel. 089 / 55 32 01-02
Fax 089 / 550 18 41

info@eurostar-reisebuero.de
www.eurostar-reisebuero.de

ATTUALITÀ	Übertrittszeugnis	4
	La scuola in Germania arranca	5
	Integrazione o <i>integrazione!</i>	6
	Chi deve pagare i costi della "crisi"?	7
	Smirting	9
TREND	Werk à porter	10
	All'armi	11
	Pance scoperte	12
LA RETE	Intensivkurse in Levico	13
IN COPERTINA	Fiorella Mannoia al Gasteig	14
	Un uomo del dopoguerra	16
CULTURA	Il museo MART di Rovereto	17
	Preci e la sua scuola di chirurgia	19
	Bilinguismo. Intervista a Elisa Hermann	21
DOSSIER	Mal di schiena	23
ONLINE	La foto digitale	26
SALUTE	AMSIT e. V.	27
DIRITTI E DOVERI	Patientenverfügung	28
VARIE	Lettere e opinioni	29
	Gastronomia	30
	Relax	31
	Appuntamenti	32
	Impressum	34

Titelbild mit freundlicher Genehmigung von Fiorella Mannoia

Das Konzert von Fiorella Mannoia in München war ein grosser Erfolg: INTERVenti hat für seine Leser die Sängerin interviewt. Es wird oft über Schule und PISA-Studie diskutiert: INTERVenti berichtet über die Konferenz des COMITES zu diesem Thema. Wir möchten noch auf den Artikel über Integration und über Bilinguismus aufmerksam machen. Bei der Kultur lesen Sie über das MART-Museum in Rovereto und über die kleine und traditionsreiche Stadt Preci in Umbrien. Im Dossier erhalten Sie Ratschläge von einem Spezialisten über die Vorbeugung von Rückenschmerzen. Ausserdem empfehlen wir Ihnen die Informationen über die Patientenverfügung.

Editoriale

Circa 48 ore dopo la tragedia, Klaus veniva intervistato presso Phuket da una troupe della televisione tedesca. Il giovane turista, apparentemente senza coinvolgimento affettivo e con una freddezza sconcertante, dichiarava davanti alla telecamera di aver perso la fidanzata tra i flutti: lui era riuscito a mettersi in salvo mentre lei era stata trascinata via dalla corrente. Uwe raccontava di come aveva perso sua moglie, il corpo era stato già ritrovato. Sorprendentemente non mostravano segni di tristezza. Era altro, quello che certe volte segue alle tragedie di grosse dimensioni: una gelida rassegnazione, una specie di sinistro annientamento delle emozioni. Avevano probabilmente esaurito le loro lacrime? E si aggiravano tra altri nelle stesse condizioni. Dappertutto giacevano o erano trasportate salme. In poche ore erano affogate decine di migliaia di persone.

Altre immagini invece ci gettavano in faccia le disperazioni più profonde e crudeli, la madre vicino al bambino morto, la bambina rimasta sola... Donne che, sedute per terra davanti a quello che rimaneva della loro esistenza, fissavano il vuoto, senza sapere da dove ricominciare.

Per noi spettatori non coinvolti direttamente un pensiero ricorrente: sarebbe potuto succedere anche a me. Quanti di noi sono stati in vacanza al mare in uno di quei posti? Poi abbiamo voluto mettere in pace la nostra coscienza con aiuti e sottoscrizioni. Nel frattempo il processo naturale del dimenticare avrà allontanato anche noi da quell'insopportabile sgomento.

La redazione

Übertrittszeugnis

Regolamentazione del passaggio alle scuole superiori

Mentre nella gran parte degli altri Paesi gli studenti decidono verso i 14-16 anni quale scuola superiore prendere, in Germania essi debbono affrontare precocemente severi criteri selettivi. Le "Grundschulen" organizzano serate informative sempre frequentatissime per chiarire il complicato sistema ai preoccupati genitori. È la media del quarto anno che ne certifica l'idoneità, eventualmente anche parziale. Molti criticano che il sistema tedesco faccia gravare su bambini di 9 anni e sui loro genitori una responsabilità troppo grande da cui dipenderà il loro futuro in una società nella quale una buona qualificazione professionale sembra essere l'unica via d'uscita in una crisi ormai dichiarata. E se i genitori non possono aiutare i propri figli perché lavorano o non sanno aiutarli perché stra-

nieri? I bambini più bravi finiranno forse alla "Realschule", consolandosi magari per il loro buon rendimento, tutti gli altri, a parte poche eccezioni, nella "Hauptschule" o, spesso, anche nella "Förderschule", ex Sonderschule.

Tra le particolarità della scuola tedesca ricordiamo ancora la "Förderklasse", (da non confondersi con la "Förderschule", per noi stranieri ancora un intoppo di comprensione!), in cui al "Gymnasium", accorciato ora a 8 anni in Baviera, orgogliosa vincitrice nazionale della Ricerca PISA, sono riuniti gli studenti che hanno particolari qualità e che hanno a disposizione attrezzature migliori e ad una scelta più prestigiosa delle materie. Ci si chiede quanto la selettività sia, se vista nell'insieme, garanzia di qualità. (gm)

Media ^{*)}	Gymnasium	Realschule
2,33 (di cui per ted. e matem.: 2.0)	idoneità	idoneità
2,33	idoneità parziale: - colloquio - la decisione finale spetta ai genitori	idoneità
2,66	Lezione di prova presso il Gymnasium: - superata con successo: ammissione al Gymnasium - non superata: ammissione alla Realschule (previo colloquio) oppure alla Hauptschule	idoneità parziale: Lezione di prova: - superata con successo: ammissione alla Realschule - non superata: colloquio alla Realschule
3,00		Lezione di prova: - superata con successo: ammissione alla Realschule - non superata: ammissione alla Hauptschule

*) Media dei voti in tedesco, matematica e HSU. Ad es. per i voti 2, 2 e 3: $(2+2+3)/3 = 2,33$

A seconda della media riportata nella quarta classe della Grundschule viene rilasciato nel mese di maggio il certificato di idoneità per l'ammissione alle scuole superiori (Übertrittszeugnis). Sono i genitori che a seconda dei risultati possono richiedere l'ammissione nelle altre scuole: tutti possono passare alla Hauptschule, per la Realschule ed il Gymnasium l'idoneità si basa invece sulla media della materie tedesco, matematica e HSU (Heimat- und Sachunterricht) raggiunta nella quarta classe. Lo specchio orientativo riporta le linee generali di questa normativa, l'ordinamento completo è consultabile sul sito del Bayer. Kultusministerium www.km-bayern.de

La scuola in Germania arranca

Al seminario del Comites la Dott.ssa Mattarei afferma: "Nella scuola i tedeschi investono troppo poco e male"

In einem Seminar diskutierten die Italiener in Bayern über das deutsche Schulsystem und den muttersprachlichen Ergänzungsunterricht

Nel 2003 i risultati della ricerca internazionale PISA*) hanno penalizzato un po' meno la scuola tedesca rispetto al 2000 ed ora il livello culturale medio dei quindicenni rientra nella media dei Paesi dell'OECE. La Germania, però, si trova al primo posto per il dislivello culturale tra i figli di famiglie economicamente, socialmente e culturalmente più disagiate e gli altri. Che anche nell'ambito dei successi scolastici il supporto familiare abbia sempre giocato un ruolo molto importante non è certo una novità. Pur tuttavia detene- re il primato delle barriere sociali è, diciamo pure, piuttosto vergognoso. Al seminario sulla scuola, organizzato in novembre dal COMITES di Monaco all'Istituto Italiano di Cultura, si è discusso del sistema scolastico tedesco in generale, bocciandone in primo luogo il principio troppo e troppo precocemente selettivo che impone scelte difficilmente reversibili già per bambini di nove anni, scelte che quindi per forza maggiore sono determinate più dalla situazione economica e culturale dei genitori che dalle tendenze e capacità individuali del bambino stesso.

Con maggior attenzione si sono naturalmente esaminati gli aspetti che toccano più da vicino gli italiani, peraltro simili a quelli di altri gruppi di madrelingua non tedesca. Tutto l'impegno profuso nei corsi di sostegno negli ultimi decenni non è riuscito a migliorare la situazione. Siamo

alla 3°, 4° generazione di italiani in Germania. Pur tuttavia, per esempio in Baviera, con una presenza di oltre il 10% di studenti nella Sonder-schule, siamo superati soltanto dagli "ex-jugoslavi". Rimangono troppo poco rappresentati nelle Realschule e nei ginnasi; il 25% degli studenti esce dalla scuola senza "Abschlusszeugnis".

Sembra inoltre che tra i figli di italiani si riscontri non solo una scarsa integrazione culturale nella società in cui vivono, ma anche una progressiva perdita della cultura d'origine. Le lacune tedesche, infatti, non sono compensate da una buona conoscenza dell'italiano. Ciò malgrado, i corsi di lingua e cultura italiana vengono frequentati da soltanto il 30% degli aventi diritto, anche per le difficoltà pratiche che ostacolano un maggiore interesse alla frequenza.

Ora il ministero bavarese della cultura ha deciso di spostare finanziariamente le priorità di intervento nella scolarizzazione degli allogliotti puntando più sull'integrazione linguistica che sull'adempimento delle direttive europee e quindi di chiudere questi corsi nel giro di cinque anni. Il Comites di Monaco ed i partecipanti al seminario hanno protestato duramente, evidenziando la necessità che anche le istituzioni italiane si adoperino con determinatezza per trasformare l'italiano da lingua di "Gastarbeiter" in lingua europea da insegnare opzionalmente in tutte le

scuole accanto all'inglese e al francese. Alla lingua italiana non manca certo il retroterra culturale storico ed attuale che giustifichi tale "promozione". Mancano accordi bilaterali basati sulla reciprocità.

Al citato seminario il Prof. Chiellino ha riferito di un suo progetto sperimentale sull'insegnamento dell'italiano come lingua madre realizzato in cooperazione tra l'università di Augsburg (di cui è docente), il fondo sociale europeo, il ministero bavarese della università, ricerca ed arte ed il ministero degli affari esteri italiano (vedi sito: www.uni-augsburg.de).

La mattinata all'Istituto di Cultura è stata densa ed impegnativa. Lo scambio di informazioni ed esperienze tra gli esperti del settore ha tracciato la falsariga su cui la Commissione Scuola del Comites è chiamata a svolgere un lavoro tutt'altro che facile.

(emw)

**) In base ai risultati della ricerca PISA (Programm for International Student Assessment) 2003 nella valutazione nei settori matematica, soluzione di problemi, scienze naturali e lettura, gli studenti tedeschi si sono piazzati rispettivamente al 16°, 13°, 15° e 19° posto; peggio è andata in Italia: 25°, 26°, 22° e 25° posto.*

Integrazione o *integrazione!*

La democrazia deve anche garantire il dialogo tra maggioranza e minoranze

Miranda Alberti

Parlare di "integrazione" o parlare di "integrazione!" non è dire la stessa cosa, anzi, per essere precisi, significa dire l'opposto. Perciò quando sentiamo parlare di tale questione occorre prestare grande attenzione al tono che viene usato per sapere di cosa, in verità, si stia parlando. La questione in sé riguarda il rapporto tra maggioranza e minoranze in una società democratica. È il tema di queste settimane, ma è anche un tema che sempre e di nuovo si pone in un mondo in cui la mobilità al di fuori dei confini nazionali sta diventando la regola e non più l'eccezione, specialmente in ambito europeo.

Se durante un dibattito su questi problemi il tono tende a quell'*esclamativo* consiglio ad ognuno di abbandonare la discussione, perché, di fatto, non c'è più niente da discutere. La maggioranza, avvalendosi della sua superiorità numerica, ha deciso anche per la minoranza e il dialogo è puramente virtuale. Se poi una maggioranza possa permettersi questi toni in una società democratica è questione da Corte Costituzionale. Se, invece, il tono è sereno e pacato allora possiamo cominciare a ragionare insieme e questo *ragionare insieme* è già un passo, forse il più importante, sulla strada dell'integrazione perché l'*essenza dell'integrazione* è il dialogo. *Ragionare* significa *distinguere* ed evitare inutili confusioni.

Primo *distinguo*: l'integrazione non può mai essere un fatto culturale, per il semplice fatto che un fondamento della società democratica è la

Integration ja, aber eine erzwungene Integration widerspricht den Grundgedanken der Demokratie.

libertà di pensiero e di opinione. Il concetto di *Leitkultur*, nel vuoto senso in cui viene sbandierato in questi giorni, è una sciocchezza che possono permettersi soltanto gli arroganti! Diverso è il concetto di cultura egemone, cioè quello di una "cultura" nei cui contenuti qualificati e qualificanti molti individui di una società possono liberamente riconoscersi ed identificarsi. In questa fase postmoderna la cultura occidentale razionalista, egemone per molto tempo, sta tramontando e non saranno certo vuoti e nostalgici concetti che la possono rispolverare, ma un progetto nuovo che sappia orientare le coscienze verso il futuro. Si sente la mancanza degli intellettuali in questo dibattito. Che stanno facendo? Che stanno pensando? Non sarebbe male se, un volta tanto, facessero sentire la loro voce quando è necessario e non quando è troppo tardi!

Secondo *distinguo*: l'integrazione non può mai essere un fatto religioso, per il semplice fatto che l'altro fondamento della società democratica è la libertà di religione e, se permettete, anche quella di non-religione! Come non esiste una *Leitkultur* non esiste neppure una *Leitreligion*. Quello che invece andrebbe sempre e di nuovo ribadito è la separazione fra Stato e religioni. Peccato che, a turno, tutti facciano finta di dimenticarsene, imponendosi reciprocamente i propri

principi: velo sì, velo no; crocifisso sì, crocifisso no. La questione invece sarebbe se 2-3 ore di religione su una somma di 22-26 ore settimanali in una Grundschule non siano effettivamente troppe! Dov'è la voce dei laici a questo proposito? A Memmingen ho sentito dire da una mamma che il suo ragazzino di dodici anni era tornato a casa sconvolto dopo aver visto un video sull'aborto durante l'ora di religione. Queste sono le cose che dovrebbero scandalizzare e non tanto i veli o i crocifissi.

Terzo *distinguo*: l'integrazione può essere un fatto eminentemente linguistico? Vediamo: è necessario e giusto che, colui/colei che decide di vivere in Germania, si ponga ad impararne la lingua, ma fino a che punto l'apprendimento del tedesco può diventare *conditio sine qua non* per vivere in Germania? Incoraggiare l'apprendimento della lingua corrente è giusto, imporlo no, per il semplice fatto che non è possibile farne una legge generale valida per tutti e in ogni luogo. Kant insegna. Dovrebbero forse tutti i tedeschi che abitano al Lago di Garda parlare perfettamente l'italiano? D'altra parte una società rigidamente monolingua non costituisce necessariamente un vantaggio nel villaggio globale. Molto più importante sarebbe formare il maggior numero di bilingue o trilingue, persone che possono fare da tramite fra i popoli.

Quarto *distinguo*: il Bundeskanzler Schröder ha posto sul giusto binario un discorso che tende a deragliare da ogni parte. Integrazione significa

Chi deve pagare i costi della "crisi"?

Cosimo Carniani

soprattutto rispetto della Costituzione e delle Leggi vigenti dello stato dove si vive. Una frase che mi trova concorde se non che io vedrei anche questo fondamento in modo dinamico/democratico. Non per quello che riguarda la Costituzione, ma per le Leggi, penso che anche le minoranze debbano avere il diritto di esprimersi sulla loro validità. Per esempio: se vado ad abitare in California devo essere acriticamente d'accordo anche con la pena di morte? Ho o non ho il diritto di manifestare il mio dissenso? E se, vivendo in Germania, trovo che il suo sistema scolastico sia troppo discriminante nei confronti dei bambini che provengono da famiglie disagiate o straniere, posso permettermi una critica costruttiva? E come dimostro al meglio la mia integrazione? Tacendo e accettando passivamente o parlando ed esprimendo il mio pensiero?

"Integrazione" e "integrazione!": una parola, ma due opposti significati. È il tono che fa la melodia.

Un quotidiano italiano titolava, tempo fa: "Europa, tutele allo stremo. Ondata di accordi aziendali-capestro. La Germania fa da battistrada" e commentava gli accordi aziendali recentemente stipulati dalla Siemens e dalla DaimlerChrysler con i dipendenti di alcuni dei propri stabilimenti tedeschi. Fra i due l'accordo Siemens è quello più svantaggioso per i lavoratori: esso prevede l'allungamento dell'orario lavorativo da 35 a 40 ore senza conguaglio; la sostituzione della tredicesima con un premio di risultato del 45% della retribuzione ordinaria; la riduzione del supplemento per il turno serale. Il tutto in cambio della garanzia occupazionale per due anni.

Perché accettare un accordo così svantaggioso? L'accordo implica la libertà dei contraenti, ma in questo caso, a meno di non postulare la follia o lo stakanovismo dei dipendenti Siemens, come si può parlare di libertà? Certo, la contrattazione fra aziende e dipendenti, cioè fra capitale e lavoro, vede da sempre le prime fortemente avvantaggiate, ma qui colpisce la disparità delle forze in campo.

Il ricatto si fonda sulla delocalizzazione, ossia il trasferimento della fase produttiva di un'attività all'estero: minacciando di chiudere le fabbriche per trasferire la produzione in paesi più convenienti, le imprese costringono i lavoratori a cedere alle loro richieste. Nel tempo della globalizzazione le imprese possono produrre in Vietnam, avere sede fiscale alle Bahamas e vendere in Germania con

La globalizzazione come arma di ricatto negli accordi aziendali

Die Verlegung von Produktionsstandorten ins Ausland verleiht großen Unternehmen die Macht, Arbeiter zu ungünstigen Vereinbarungen zu zwingen. Das ist Teil des großen Prozesses der Globalisierung, der Ungerechtigkeit fördert. Die Ideologie dieser Entwicklung wurde bereits so verinnerlicht, dass selbst jene, die dadurch benachteiligt werden, diese Geschäftspolitik akzeptieren. So sind z.B. die Arbeiter froh, mit den Unternehmen für sie nachteilige Vereinbarungen bezüglich Lohn und Arbeitszeit schließen zu können.

vantaggi evidenti: si continua a vendere allo stesso prezzo, in ricchi mercati, cioè la cui produzione costa molto meno, grazie ai bassi stipendi e alle limitate tutele dei lavoratori che rendono il costo del lavoro assai più basso in alcuni paesi. Grazie poi all'esistenza di paradisi fiscali ed all'assenza di una precisa regolamentazione dei flussi finanziari, le imprese possono più o meno agevolmente aggirare il sistema fiscale pagando le tasse dove più conviene.

Se le cose stanno così, le imprese, sfruttando i vantaggi della globalizzazione, dovrebbero arricchirsi enormemente, eppure lamentano sempre una crisi, con la quale giustificano gli spiacevoli provvedimenti che si dicono costrette a prendere, come lo smantellamento di posti di lavoro da trasferire dov'è più conveniente, o l'allungamento dell'orario lavorativo.

Il gioco riesce così bene che ci contano anche per il futuro: nello stesso articolo si legge che nel contratto firmato dai metalmeccanici tedeschi nel febbraio 2004 è inserita la cosiddetta "clausola di apertura", che consente la deroga ai minimi salariali in caso di crisi aziendale. Ma nonostante l'economia mondiale sia effettivamente in crisi, viene da pensare che le grandi imprese siano le meno colpite, proprio per le opportunità che il mercato globale non regolamentato offre loro. E pur supponendo che una crisi le coinvolga pesantemente, è giusto far ricadere i costi sui lavoratori? È conveniente affidare il rilancio dell'economia alla stessa logica che non solo ha prodotto pericolosi squilibri sociali a livello sia nazionale che globale, ma si è rivelata incapace di mantenere le proprie promesse? L'ideologia che difende questa logica di assoluta priorità della questione economica e che vuole il mercato selvaggio, il neoliberalismo, non ha già dimostrato la sua pericolosa fallacia?

André Gorz notava nel 1997*: «I paesi dell'UE, negli ultimi venti anni, sono divenuti più ricchi in una proporzione che si aggira tra il 50% e il 70%. L'economia è cresciuta molto più rapidamente della popolazione. Nonostante ciò l'UE conta oggi 20 milioni di disoccupati, 50 milioni di poveri e 5 milioni di senzateetto.[...] È noto che negli Stati Uniti lo sviluppo economico ha arricchito soltanto il 10% benestante della popolazione. Questo 10% ha ricevuto il 96% della ricchezza addizionale.[...] In Germania i profitti delle imprese sono cresciuti, dal 1979, del 90%, i salari del 6%. Ma il ricavato delle tasse sui salari, nel corso degli ultimi dieci anni, è raddoppiato; il ricavato delle imposte sul reddito delle società si è dimezzato. Ammonta ancora solo al 13% dell'intero introito fiscale.[...] La maggior parte delle ditte transnazionali come

Siemens o BMW non paga più alcuna tassa nel suo paese...»

Il quadro delineato è molto chiaro: anche se l'economia cresce, solo le imprese ed un'esigua fetta di popolazione si arricchiscono; la crescita dei salari è infinitamente minore di quella dei profitti e la disoccupazione non scema, perché le imprese trasferiscono il lavoro all'estero. Esse inoltre, non solo non aumentano il contributo fiscale, ma lo riducono addirittura e lo Stato si vede sottrarre risorse fondamentali, con il risultato che i servizi sociali, l'istruzione, il sistema pensionistico, i lavori pubblici, lo stato sociale in genere, divengono un onere sempre più insostenibile, i cui costi gravano sui cittadini. Quasi ovunque i servizi sociali divengono sempre più cari o vengono ridotti, mentre le imprese che ancora pagano qualcosa chiedono allo Stato ulteriori agevolazioni fiscali e ne condizionano le scelte molto pervasivamente tentando, spesso con successo, di smantellare le tutele dei lavoratori, che per loro rappresentano un intralcio al profitto. Grazie al loro enorme potere economico (si pensi che i bilanci di alcuni Stati del "Sud del mondo" sono inferiori a quelli di alcune imprese) ottengono dagli Stati politiche favorevoli, che vanno a scapito dei cittadini. Per fare un esempio, se una multinazionale vuole aprire una fabbrica nel paese A, ma si accorge che il paese B garantisce ai lavoratori minori diritti ed è quindi più conveniente, essa o sceglie quest'ultimo, oppure convince A ad adeguarsi ai livelli di B pur di non perdere i grandi investimenti, che producono ricchezza (della quale in realtà resta ben poco in loco) e posti di lavoro. Si crea così una specie di asta al ribasso in cui le multinazionali offrono i propri investimenti a chi offre loro migliori condizioni riducendo i diritti dei lavoratori. Inutile dire

che le nostre società non ne sono affatto immuni, ma devono stare al gioco per vincere la concorrenza dei più "competitivi" paesi poveri. Esse sono, anche se in diversa misura, esposte al ricatto del capitale.

Ciò che sorprende è come l'ideologia che fa da facciata ai voraci interessi delle imprese, il neoliberalismo, abbia fatto presa su larghi strati della società, che sembrano averne accolto le conclusioni. L'argomento è sempre lo stesso: se le imprese sono agevolate l'economia si sviluppa e il benessere aumenta per tutta la società. Secondo questo principio, si rende il mercato del lavoro più "flessibile" (aggettivo che letto dalla parte del lavoro, anziché del capitale, significa "precario"), si propone di spostare giorni festivi alle domeniche per lavorare di più, si riducono le tutele ed i diritti dei lavoratori, così da eliminare gli ostacoli che intralciano la marcia delle imprese impedendo loro di realizzare quella crescita economica che prima o poi verrà goduta da tutti.

Il fatto è che la crescita c'è già stata, solo che la ricchezza non viene equamente distribuita, ed anzi le disuguaglianze si aggravano. Gli squilibri aumentano sia a livello nazionale che globale, e generano tensioni sociali che se qui da noi, almeno per ora, non sono esplose, si manifestano in altri luoghi del mondo in forma violenta, quando non alimentano direttamente sentimenti come la disperazione, la rabbia, l'odio, che costituiscono il miglior brodo di coltura del terrorismo.

Firenze, 20.12.04

*FAZ 1.8.1997, pag.35

Smirting

Fuori dei locali gli ancora-fumatori si consolano allacciando nuove amicizie

Smirting, smoking and flirting, der neue Trend aus Dublin für die Noch-Raucher. Werden die Italiener das kürzlich eingeführte Rauchverbot in den Lokalen respektieren? Viele bezweifeln das, es ist aber mindestens ein Anfang.

Sono stati i dublinesi a creare la nuova parola: smirting, smoking and flirting. Dopo l'introduzione del divieto di fumare nei locali pubblici gli irlandesi hanno inventato una nuova moda. Le pinte della forte birra scura facilitano certo i rapporti sociali ma l'uscire dal pub con la giacca sulle spalle ed il pacchetto di sigarette in mano costituisce una novità ed allo stesso tempo uno stimolante invito. Fuori del locale una sorta di complicità fra trasgressori aiuta a superare le inibizioni ed a favorire i rapporti fra i singles. Dopo il chatting lo smirting è dunque l'ultima trovata per cercare l'anima gemella. Niente più contrasti nelle nuove coppie per l'odore (o il sapore) della nicotina.

Sarà così anche in Italia? Perché no! Anzi, le serate ancora più miti rispetto all'umido clima irlandese renderanno le chiacchierate, lontano dagli antipatici e intolleranti non-fumatori, ancora più invitanti e, si spera, fruttuose.

In Germania intanto si odono commenti piuttosto scettici riguardo la capacità dei Peninsulari di rispettare i divieti introdotti il 10 gennaio. Finirà come con le cinture di sicurezza o con i caschi per i guidatori dei

motorini, dicono: tanto rumore per niente. La Germania, uno dei pochi paesi "civili" dove è ancora addirittura permessa la pubblicità delle sigarette, finirà anch'essa per adeguarsi? Per adesso si teme che il divieto potrebbe castigare ancora di più una gastronomia già in crisi, e poi, se troppi smettessero, calerebbero le sostanziose entrate che le casse federali hanno avuto lo scorso anno attraverso la tassa sul fumo, da poco riuumentata. D'altra parte la mortalità per le conseguenze del tabagismo in Germania è stata nel 2004 con circa 120 mila morti chiaramente al di sotto del numero delle vittime del maremoto... Non è dunque - ancora - il caso di prendere provvedimenti antidemagogici e rischiosi per l'economia nazionale.

Peccato che da ex-fumatore non potrò approfittare dello smirting. Oppure tornerò sui miei passi per avere anch'io interessanti opportunità. Insomma, chi non risica non rosica!

(gm)



Il dott. Claudio Cumani, presidente del Comites di Monaco di Baviera ha inviato al Console Generale d'Italia, Min. Plen. Francesco Scarlata, la seguente lettera:

*Gentile Ministro,
Diversi connazionali si sono rivolti ai consiglieri del Comites per segnalare le difficoltà causate a chi lavora dall'attuale orario di apertura al pubblico degli Uffici Consolari di Monaco di Baviera (dal lunedì al venerdì dalle 9:00 alle 12:30, il martedì ed il giovedì dalle 14:00 alle 16:00).*

Comprendo benissimo che i tagli operati dai Ministeri ai finanziamenti della rete consolare ed il blocco imposto alle assunzioni e persino alle sostituzioni del personale che termina il proprio contratto (per scadenza o per pensionamento) impediscono un ampliamento degli orari di apertura degli uffici del Consolato.

Occorre però anche comprendere le esigenze e le richieste di chi lavora e si trova costretto a richiedere permessi o ferie per poter usufruire dei servizi del Consolato.

Per questo Le chiedo di considerare l'ipotesi di modificare l'apertura degli Uffici Consolari, sostituendo alcune delle attuali ore di apertura con altre ore accessibili anche a chi lavora (per esempio nel tardo pomeriggio od al sabato mattina).

Si tratterebbe di una modifica degli orari di apertura del Consolato che - senza aggiungere ulteriori ore di servizio - aiuterebbe moltissimi connazionali.

Sicuro di una Sua come sempre attenta risposta, Le invio i più cordiali saluti.

Werk à porter

I capi unici e pregiati di una giovane stilista di Monaco

Rosanna Ricciardi

Saskia aveva 23 anni e scarsissima simpatia per l'Italia e gli italiani quando, in un grande magazzino di Friburgo, conobbe Ivano, toscano dell'Elba in visita ad un amico nella cittadina ai piedi della Foresta Nera dove lei studiava per diventare insegnante. La tipica situazione "ragazzo timido chiede ad amico con parlantina in visita di abbordare bella ragazza bionda" ebbe il quasi scontato finale "bella ragazza bionda ed amico con parlantina in visita si piacciono ed escono senza amico timido".

Alcune caratteristiche di Ivano colpirono infatti Saskia fin dal primo momento, spingendola a rivedere, lei francofila convinta, alcune sue posizioni sul Belpaese e i suoi abitanti e a partire il 24 dicembre, un mese dopo

il primo incontro, per l'Italia, per trascorrere le vacanze con Ivano e la sua famiglia. A dispetto delle non proprio promettenti premesse, il rapporto durò più di un Natale e, dopo un po' di estati trascorse a Marina di Campo a fare lavori stagionali, Saskia lasciò l'Università e decise di trasferirsi a Firenze per lavorare come ragazza alla pari e potersi pagare un corso di tessitura su telaio a mano all'Art Studio Fuji di via Guelfa.

La scelta di intraprendere qualcosa di natura creativa non fu forse casuale per chi, da sempre, aveva respirato arte in famiglia: il padre è infatti un noto fotografo che negli ultimi anni, abbandonato il campo pubblicitario, si dedica prevalentemente all'esecuzione di delicati monocromi accompagnati da haiku, brevi poesie giapponesi, di cui riprende la struttura, mentre il fratello è un affermato designer di mobili che ha collaborato, fra l'altro, all'arredamento di un locale cult sull'isola croata di Hvar.

Saskia, attratta invece dalla moda, si interessò inizialmente "non tanto al modello" come ci racconta "quanto a quello che viene prima: al tessuto". Proprio questa predilezione per l'aspetto materico del processo creativo la spinse a lasciare lo stage presso l'atelier di una stilista di Monaco: "Lei era in qualche modo geniale, faceva delle cose simili ai Missoni, colorate, pazze, originali, ma io non ero soddisfatta della qualità dei filati che usava e della rifinitura dei capi". Per perfezionare le sue conoscenze in questo senso Saskia tornò in Toscana: non più all'Elba - la storia con Ivano, in crisi da un po', si era intanto definitivamente conclusa - ma ad

Saskia Geiges, Strickerin und Modemacherin aus München, war im Gegensatz zu vielen Bayern, keine "Italienbegeisterte" - bis sie aus Liebe auf die Insel Elba zog. Sie erzählte uns von Kunst, Mode und ihrer Beziehung zur Toskana.

Empoli, dove frequentò un corso di Tecnico Stilista Maglieria presso la scuola di moda Sarteco. Al suo ritorno in Germania si stabilì ad Aying, piccolo comune a sud-ovest di Monaco dove sperava di ritrovare l'atmosfera della sua infanzia - trascorsa nella campagna intorno a Wolfratshausen - e dove avviò un laboratorio. Per i suoi capi conìò il termine *Strickwerk*: abbinando al termine *Stricken*, che richiama alla mente nonnine occhialute in poltrona, quello di *Werk*, da *wirken*, "lavorare", per spostare l'accento più che sull'azione, sul risultato, sull'opera scaturita dal "fare la maglia".

"In questa fase della mia attività" - ci dice ancora - "creavo modelli che non erano necessariamente finalizzati alla vendita. Creavo più che altro per mettere alla prova il mio talento e la mia abilità. Cosa che faccio tuttora, sebbene a volte la pressione delle esigenze di mercato sia molto forte". Proprio questa voglia continua di sperimentazione fa sì che le creazioni di Saskia siano uniche. Materia prima prediletta sono lana Merinos e Mohair per i capi invernali e lino e seta per l'estate, i colori dei filati i più diversi, mescolati sapientemente fino ad ottenere nuances originali. Risultato sono capi morbidi, quasi impalpabili, nelle diverse gamme di verdi, azzurri, rossi e rosa che, conosciuti e apprezzati dapprima a livello locale, possono contare adesso su un successo più ampio, ottenuto soprattutto tramite la partecipazione a diverse mostre e fiere internazionali dell'artigianato in Italia, Austria e Germania e attraverso la collaborazione con una stilista belga.

E proprio a Bruxelles Saskia vede



ALL'ARMI!

Abolita la leva obbligatoria dal 1° gennaio anche l'Italia avrà il suo esercito di professionisti

un fermento notevole nella moda, che al contrario, in Italia, le sembra da anni un po' sonnecchiare. "Tutti ritengono l'Italia la capitale mondiale del gusto e questo è certamente vero se si guarda ai grandi nomi come Armani o Dolce&Gabbana, ma, per quanto riguarda la moda della gente, dei negozi, della strada, sono anni che l'Italia non offre novità. Tutti sono vestiti in maniera molto simile, vittime di una omologazione imperante un po' in tutta Europa. Fanno eccezione Londra, che a volte però esagera in eccentricità, ma soprattutto Parigi e alcune realtà considerate per altri versi piuttosto provinciali, come, appunto, Bruxelles".

L'opinione di Saskia, seppure non condivisa da molti italiani, che, punti nell'orgoglio, vi vedranno magari un residuo della francofilia di un tempo, troverà invece d'accordo tutti quelli che soffrono nel vedere in tutta la penisola librerie, caffè storici o piccoli artigiani fagocitati dai megastore delle multinazionali dell'abbigliamento, che offrono prodotti imbattibili sul prezzo, ma spesso scadenti nei materiali e nelle rifiniture.

E noi cosa ne pensiamo? Ci riflettiamo nell'accomiatarci da lei che, quando non è in Italia, dove è spesso per lavoro, per visitare amici o semplicemente per tornare in un paese che si è ritrovata ad amare nonostante la diffidenza iniziale, vive sulle rive del lago di Starnberg con il suo attuale compagno Markus. Ed è qui che, immersa nei colori terragni di un pomeriggio tardo autunnale, ci saluta, al suo fianco Baby, nero incrocio tra un San Bernardo e uno Schnauzer gigante, dal pelo folto e lanoso come il vello di un alpaca.

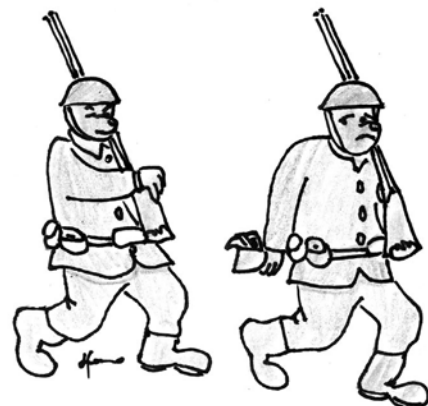
Bis jetzt haben die Italiener mit allen möglichen Tricks versucht, die Wehrpflicht zu vermeiden. Nun gibt es den gut bezahlten freiwilligen Militärdienst und das Interesse daran ist überraschend groß.

Pino Mencaroni

I ragazzi italiani nati nel 1986 sono la prima generazione che non dovrà fare i conti con la naja, dopo più di un secolo. Dal 1° gennaio 2005, il servizio militare non è più obbligatorio. Finalmente va in archivio uno degli incubi dei giovani, vissuto spesso come una inutile perdita di tempo. "Ti farà diventare un vero uomo", esortavano i genitori. Meglio le ragazze, hanno sempre pensato i figli. Negli anni '70-'80 quando l'amore per la divisa toccò il minimo storico, le vie di fuga si moltiplicavano. C'era chi frequentava l'università solo a questo scopo e anche persino chi scappava all'estero. Tra quelli finiti in divisa, c'era anche la recluta che giocava le sue carte al primo giorno di caserma. "Che cosa le piace fare nella vita?", chiedeva tanto per rompere il ghiaccio l'ufficiale di turno. "Voglio sparare, una strage dobbiamo fare!", rispondeva la recluta. E via dalla caserma direttamente all'ospedale psichiatrico militare. Immediato il rapporto dei medici: soggetto incompatibile a difendere la Patria. Salti di gioia e venivi rispedito a casa. Ma c'era anche chi alla sceneggiata preferiva 24 mesi di servizio civile da svolgere presso servizi di utilità sociale.

Da quest'anno si volta pagina: finisce l'epoca dell'esercito popolare, mai troppo amato, e comincia l'era

dei soldati volontari professionisti che potranno scegliere tra un impegno permanente oppure a tempo determinato (1-4 anni). La nuova ferma rappresenta poi una corsia privilegiata per entrare successivamente nella Polizia di stato. E non sono certo mancate le adesioni, circa 70 mila domande. Probabilmente la possibilità di uno stipendio, in tempi non facili, ha cambiato il modo di guardare al servizio militare. Non va dimenticato che le misure di contenimento del debito pubblico hanno imposto il blocco del turnover del personale nella pubblica amministrazione, per cui la divisa rappresenta una delle poche strade aperte per un lavoro statale. "Sono straordinariamente soddisfatto dell'enorme successo che ha avuto il provvedimento sull'esercito di volontari", ha affermato il ministro. "Abbiamo - ha aggiunto - un numero rilevante di domande: da tre a cinque volte superiore ai posti disponibili. In passato il servizio militare era una sorta di ostacolo che si frapponeva all'ingresso dei giovani nel mondo del lavoro", ha dichiarato il ministro della Difesa, Antonio Martino. All'Armi!, l'italico grido del ventennio nero sembra tornato sorprendentemente di moda, ma niente saluti romani stavolta, la mano è realisticamente appoggiata al portafoglio.



Pance scoperte

Le giovani tra salute e bellezza

Corrado Conforti

Nonostante la neve non poche delle mie studentesse continuano a presentarsi in classe esibendo dai tre ai quattro centimetri di pancia scoperta. Io devo dire che le invidio, non tanto per la tenuta fisica, quanto per la resistenza ai raffreddori. Qualcuno invece si scandalizza. Non qui però; in Italia, dove da qualche settimana è in corso sui giornali un vivace dibattito sull'argomento "pantaloni a vita bassa".

Tutto è cominciato quando il preside del Liceo Scientifico "Vitruvio Pollione" di Avezzano ha emesso una circolare in cui invitava le studentesse a "non superare i limiti del buon gusto e a non creare disturbo e imbarazzo nell'ambito della vita comunitaria", leggi: a coprirsi la pancia. Apriti cielo! Due giorni dopo (giusto il tempo di organizzare l'iniziativa) alcune ragazze si sono presentate in classe con il capo coperto a mimare il famigerato burqa. Sì, perché il brav'uomo aveva intitolato la sua circolare "Dal burqa ai pantaloni a vita bassa" argomentando che "Come è stato ritenuto eccessivo, per la nostra civiltà e sensibilità, coprire con il burqa il proprio volto, così deve ritenersi oltre i limiti della decenza indossare dei pantaloni che, quando ci si mette seduti, lasciano il sedere scoperto". Un migliore argomento il preside non poteva offrirlo ai propri studenti, i quali - come si poteva facilmente prevedere - non hanno tardato a parlare di "imposizioni dittatoriali". Così, in un paese che pare non abbia altre cose a cui pensare, la querelle sulle pance scoperte è finita sui giornali e, naturalmente, in televi-

Ob cooles Nabelpiercing bei Minusgraden zur Schau getragen, ob Hüftthose oder kurzes Shirt: In Italien wird lebhaft über die bauchfreie Mode diskutiert.



sione.

La tempesta, in un tale bicchier d'acqua, si sarebbe presto placata se, una settimana dopo, a smuovere di nuovo le acque, non fosse intervenuto su La Repubblica Marco Lodoli, scrittore di buon talento e professore di lettere in una scuola della periferia romana. Racconta Lodoli che, discutendo con i suoi studenti dell'abitudine, condivisa da molte ragazze, di andarsene a passeggio mostrando la pancia e, soprattutto, l'elastico delle mutande firmato Dolce e Gabbana, li invitava a cercare di essere originali nei loro comportamenti, anziché confondersi con la massa. A questo punto si è sentito replicare da un'allieva con argomenti che - parole sue - lo hanno lasciato a bocca aperta. La ragazza ha sostenuto che lei, loro, i ragazzi della sua età potevano solo sfilare per le strade esibendo le mutande griffate, perché loro erano, e sarebbero sempre stati, la massa anonima, quella condannata a imitare gli altri, quelli che invece contano. E chi sono quelli che contano? Non gli scienziati, gli scrittori, i politici di valore. Gli altri, quelli da invidiare e da cercare di emulare, sono i giocatori, le veline, i presentatori, quelli, insomma, che compaiono sui giornali e, soprattutto, in televisione.

Lodoli giunge alla conclusione che questo modo di pensare è il frutto di anni di esibizione di modelli culturali vuoti attraverso i quali si è sventolato davanti agli occhi, soprattutto dei giovani, il mito del successo facile, ratificato dall'apparizione televisiva, e non ha esitato a parlare di "crimine contro l'umanità", termine che noi

Die DIG (Deutsche-Italienische Gesellschaft), Förderverein des "Netzes der deutsch- italienischen Freundschaft", organisiert Italienisch-Kurse in Levico Terme

Bruno Diazzi

Für Anfänger

10. April - 17. April 2005

Kursbeschreibung

Der kommunikative Umgang mit der italienischen Sprache und Kultur steht im Mittelpunkt des Intensivkurses. Das "vor Ort lernen" erleichtert das Verstehen und Sprechen, aber auch das Lernen der Syntax und Grammatik einer fremden Sprache. Bei der geringen Teilnehmerzahl (8 - 14 Pers.) ist eine intensive Betreuung durch die Lehrkraft gewährleistet. Durch die italienische Umgebung, die Unterkunft, usw. hören die Teilnehmer permanent die italienische Sprache. Das Lernen der italienischen Sprache bedeutet aber auch, die Menschen, die Kultur und Geschichte vor Ort erleben zu können. Der Kurs wird nach dem Lehrbuch: "Linea diretta 1", Max Hueber Verlag, Lehrbuch (ISBN 3-19-005174-7) und Arbeitsbuch (ISBN 3-19-015174-1) durchgeführt. Alle Teilnehmer werden gebeten, sich dieses Buch zu beschaffen.

Termin

Anreise Sonntag den 10. April 2005,
Treffen in der Hotelloobby 18:00 Uhr
Montag bis Samstag Kurs
Abreise Sonntag den 17. April 2005

Aufbaukurs für Fortgeschrittene

03. April - 10. April 2005

Kursbeschreibung

Der Italienisch Aufbaukurs für Fortgeschrittene richtet sich an Teilnehmer die entweder den Aufbaukurs der DIG e. V. in Levico Terme 2004 absolviert haben oder entsprechende Vorkenntnisse haben. Maßstab ist Lektion 11 des Lehrbuchs Linea diretta. Falls gewünscht wird ein kleiner Eingangstest angeboten. Bei der geringen Teilnehmerzahl (8 - 14 Pers.) ist eine intensive Betreuung durch die Lehrkraft gewährleistet. Durch die italienische Umgebung, die Unterkunft, usw. hören die Teilnehmer permanent die italienische Sprache. Das Lernen der italienischen Sprache bedeutet aber auch, die Menschen, die Kultur und Geschichte vor Ort erleben zu können. Der

Kurs wird nach dem Lehrbuch: "Linea diretta 1", Max Hueber Verlag, Lehrbuch (ISBN 3-19-005174-7) und Arbeitsbuch (ISBN 3-19-015174-1) durchgeführt. Alle Teilnehmer werden gebeten sich dieses Buch zu beschaffen.

Der Tagesablauf gliedert sich wie folgt:

- nach dem Frühstück vier Stunden Unterricht (8:30-12:30 Uhr)
- gemeinsames Mittagessen
- Nachmittags Konversation bzw. Übungen (5 Tage 16:00 - 18:00 Uhr)
- gemeinsames Abendessen
- Abendprogramm

Termin

Anreise Sonntag den 03. April 2005,
Treffen in der Hotelloobby 18:00 Uhr
Montag bis Samstag Kurs
Abreise Sonntag den 10. April 2005

Ort, Leistungen

Der Kurs findet in Levico Terme Hotel Liberty, Viale Vittorio Emanuele III, 18 - 38056 Levico Terme, Trentino (I), Tel. 00390461701521, Fax 00390461701818, www.hotelliberty.it statt. Ein elegantes, vollständig renoviertes Jugendstilgebäude steht in der Ortsmitte von Levico, wenige Meter von der Thermalanlage und 500 Meter vom See entfernt.

- 32 Zimmer mit Bad, Haartrockner, Telefon, Sat-TV
- Restaurant, Bar, reichhaltiges Frühstücksbüffet, leichtes Mittagessen, Abendmenü, Pausengetränke, Tischwein.

Preis, Anmeldung

Der Gesamtpreis: Unterkunft, Verpflegung und Kursgebühr ist € 450 p.P. im DZ und € 500 p.P. im EZ. Um einen effektiven Unterricht zu gestalten, ist die Teilnehmerzahl auf 8 - 14 Personen festgelegt. Sollten sich nicht genügend Teilnehmer anmelden, wird der Kurs nicht stattfinden.

Anmeldung bei Herrn Heiner Schütz, Eisenbahnstr. 20a, 82110 Germering, Tel. 089-848700, email: heiner.f.schuetz@t-online.de.

riferiamo di solito a ben altre nefandezze. Apriti cielo per la seconda volta! Roberto D'Agostino, giornalista di costume, ha accusato Lodoli di esibire un "moralismo irritante", mentre *Il Secolo d'Italia*, quotidiano oggi di Alleanza Nazionale e fino al '94 del M.S.I., il partito dei neofascisti italiani, ha parlato addirittura, ovviamente attaccando Lodoli, di "razzismo antropologico". Da che pulpito! vien voglia di dire. Lamentoso, il quotidiano dei vescovi italiani, *L'Avvenire*, ha commentato invece che "quel manifesto nichilista recitato in classe (il discorso della ragazza N.d.R.) ha il senso di una domanda: che qualcuno mi veda, che mi riconosca, che qualcuno mi voglia bene".

Insomma ognuno - com'è giusto - la vede a suo modo e ognuno porta acqua al suo mulino: Lodoli attaccando il consumismo, D'Agostino il conformismo degli ex sessantottini, *Il Secolo d'Italia* la sinistra, e i vescovi, con gli occhi al cielo, facendo la consueta predica.

E i ragazzi? Come sempre se ne infischiano dei discorsi degli adulti e, nell'attesa che venga il loro turno a sollevare l'indice, continuano a esporre allegramente la loro anatomia. Alla faccia del freddo invernale.

INTERVenti incontra l'interprete più rappresentativa della canzone d'autore italiana

Fiorella l'antidiva

Alessandra Sorrentino

I capelli ricci rosso rame, la carnagione chiara, un completo nero sobrio ed elegante: così, semplice e senza spocchia, si presenta Fiorella Mannoia all'intervista. Nessun atteggiamento da diva. Non ne ha bisogno lei, che è stata l'interprete dei più grandi cantautori italiani degli ultimi trent'anni. Ed è con la stessa semplicità che risponde alle nostre domande, con calma e senza fretta.

INTERVenti (IV): Ti piace l'atmosfera che si respira andando in giro per Monaco?

F.M.: Sì, certo che mi piace: è molto diversa dalla nostra. La gente che gira per strada serena, da noi è tutto così caotico, soprattutto a Roma. Mi piacerebbe molto una via di mezzo tra come siamo noi e come sono loro. Vorrei il loro senso civico, per me il più grande difetto degli italiani è considerare la cosa pubblica una cosa che non ci appartiene.

*IV.: A febbraio 2004 è uscito il tuo ultimo album, un doppio live, che arriva alla fine di una tournée strepitosa che hai fatto in Italia. In questo album convivono brani classici del tuo repertorio con canzoni come *Clandestino* di Manu Chao e *Is this love* di Bob Marley, come mai questo abbinamento inusuale?*

F.M.: Allora, diciamo innanzitutto che questa operazione è veramente stramba. Due anni fa, finita la tournée con De Gregori, Pino Daniele e Ron, avevo ancora voglia di andare in giro, di cantare, non mi andava di aspettare un nuovo disco per ricominciare una tournée e allora insieme a Piero Fabrizi, il mio produttore, abbiamo deciso di fare ancora 20 concerti. Questo ci ha dato la totale libertà di scegliere, ci siamo divertiti nel vero senso della parola, non essendo vincolati da promozione, da dischi, eravamo liberi, abbiamo potuto giocare con le atmosfere latine e provare degli arrangiamenti particolari anche su campi fino ad ora per me inesplorati. Manu Chao è stata una scelta anche sociale, perché in un momento in cui nel nostro paese si ha una recrudescenza di intolleranza e di razzismo, con chi dice di rimandare a casa gli immigrati nei vagoni piombati, mi sembrava doveroso interpretare una canzone che raccoglie veramente la bandiera di tutti i clandestini ormai di occidente. *Is this love* ho cominciato a cantarla quando c'è stato il ventennale della morte di Marley, poi è diventata una consuetudine per le persone che vengono a vedermi in concerto: la canto sempre alla fine e tutti, dopo esser stati seduti tutto il tempo, su quel brano si alzano in piedi e diventa una festa finale.

IV.: La scelta di cantare in francese, in inglese, in spagnolo è dovuta all'intenzione di aprirsi al panorama europeo?

F.M.: Sicuramente. Europa unita sì, ma poi alla fine ognuno vive nel suo paese e nessuno sa niente di quello che succede in quello vicino. Ci riempiamo la bocca di Europa unita, ma poi in fondo se non si comincia concretamente ad allargare le frontiere a conoscerci almeno un po' di più, l'unione si ha solo al livello delle multinazionali.

IV.: Testi come quelli di De André o Conte tradotti in un'altra lingua quanto perdono?

F.M.: Il traduttore ha una responsabilità enorme, il traduttore non solo delle



canzoni, ma anche dei libri, per fare l'esempio di un grande classico: Moby Dick è stato tradotto tra gli altri da Cesare Pavese. Chi traduce una cosa del genere ha una responsabilità grande sulle spalle.

IV.: E l'interprete?

F.M.: È uguale, perché anche io a modo mio traduco, traduco attraverso i miei sentimenti, le mie emozioni, la mia voce, per cui anch'io ho una grande responsabilità. Alcune canzoni sono facilmente traducibili, altre no. Io lo sto vedendo con il lavoro che sto facendo con alcuni cantautori brasiliani, sto cominciando a tradurre tante loro canzoni, alcune sono traducibili alcune no.

IV.: A che punto è il progetto brasiliano?

F.M.: Per ora va a rilento, ci sto sempre pensando, ma sono due anni che siamo in giro con questa tournée, che ha sorpreso un po' tutti: dovevamo fare venti concerti e siamo ancora in giro, ne è uscito un disco, addirittura in Italia dai teatri siamo passati ai Palasport. Quando finirò con questa tournée comincerò con il progetto brasiliano.

IV.: Come si spiega che alcuni cantanti italiani hanno un successo spaventoso di pubblico all'estero, mentre invece altri non hanno mercato in circuiti internazionali?

F.M.: Io penso che ci sono artisti come De André, Fossati, De Gregori, che basano la loro carriera su quello che rappresentano non solo musicalmente, ma anche umanamente e quello che dicono nei loro testi è importante ed è difficile anche decontestualizzarlo da come vivono.

IV.: Tu non vai in TV praticamente mai. Perché? Cosa non ti piace della TV italiana?

F.M.: Innanzitutto va detto che l'Italia sta vivendo un'anomalia, un'anomalia che non ha mai vissuto dal dopoguerra. La concentrazione televisiva e dei media in mano ad una persona sola comporta veramente

svantaggi per tutti.

IV.: Questo per i tedeschi è scandaloso...

F.M.: Ma lo è anche per noi, almeno per molti di noi, per prima cosa perché il livello dei programmi si è abbassato, infatti non la guardo quasi più e non mi viene neanche di andar-

Mit Werken der bedeutendsten Liedermacher Italiens hat Fiorella Mannoia im letzten Dezember das Publikum im Gasteig verzaubert. Lieder von Paolo Conte, Ivano Fossati, Vinicio Capossela und ihrem Autor Piero Fabrizi, aber auch Manu Chao und Bob Marley gehören zu ihrem Repertoire. Mit uns sprach sie über Musik, Politik und Freundschaft und erklärte uns, warum sie die Fahne "Pace" auf der Bühne zeigt.

ci. Questo livello basso può valere per la televisioni commerciali, per cui le "sue", quella è una scelta editoriale che riguarda loro, ma che la TV di stato si adegui a tanta bassezza...

IV.:Dopo la vicenda televisiva di Sabina Guzzanti, in Italia, con questo governo, è ancora possibile parlare di un binomio cultura e politica?

F.M.: E beh deve essere possibile, non possiamo mollare proprio adesso, stiamo diventando come una sorta di carboneria, perché andiamo in giro solo per teatri, ormai stiamo cercando di resistere e dobbiamo continuare.

IV.: Sei stata definita una cantante militante.

F.M.: Io non sono militante, esprimo quello che penso, i partiti non mi interessano, mi interessano le idee, alcuni mi rimproverano di parlare di pace durante il concerto, però io voglio essere in pace con la mia coscienza. Io mi rendo conto di essere una privilegiata ad avere delle persone davanti ed è proprio per questo che voglio, poter dire con coraggio quello che penso, anche se a qualcuno scoccia. Non si può piacere a tutti. Ho sempre pensato e continuerò a

pensare che non è vero che l'arte debba star lontano dalla politica, perché la politica è vita: è politico quello che tu mi stai chiedendo, è politico quello che io sto rispondendo e politico è anche il rapporto che abbiamo e l'insegnamento che diamo ai nostri figli, come trattiamo i nostri dipendenti, come ci rapportiamo alla società che ci circonda. Per cui quelli che dicono che vanno lì per vedere un concerto e che non vogliono sentir parlare di politica, in genere, sono quelli che la pensano diversamente da te. Sventolando la bandiera della pace in quel momento, mi sembra di fare il mio dovere civile.

IV.: Come trovi il panorama della nuova musica italiana?

F.M.: Non si parla più di promesse, ma di realtà: Silvestri, Bersani, Niccolò Fabi, Carmen Consoli, Elisa, sono delle belle realtà.

IV.: Tu sei stata l'interprete di - possiamo dire - "icone" della musica italiana, pensi che questi nuovi talenti possano rappresentare una nuova generazione di cantautori altrettanto validi?

F.M.: Questo non lo so, non bisogna neanche più pensare ormai di ricalcare le impronte di quelli che sono stati nel passato, so solo che ognuno di loro ha la sua identità e non credo che voglia essere paragonato a nessun altro. Certo la scomparsa di De André è stata una delle più grandi perdite del nostro paese, di quelle persone lì non ne nascono tante in giro per il mondo.

IV.: Il tuo rapporto con Ivano Fossati...

F.M.: Un bel rapporto: Ivano è un amico, Ivano è un artista, Ivano è quello che mi conosce meglio, la sua voce è simile alla mia, lui ha un'estensione limitata come uomo e io ho un'estensione limitata come donna, rapportato alle nostre ottave cantiamo tutti e due nello stesso registro, per cui cantare una canzone di Ivano è come cantare una mia canzone.

IV.: Come mai non hai mai pensato di scrivere canzoni?

F.M.: Ci ho pensato spesso in realtà. Per anni l'ho vissuta come una mancanza, finché ho accettato il mio ruolo di interprete e lo rivendico con orgoglio. Perché se è vero che non scrivo le canzoni che canto, è anche vero che a volte riesco a valorizzare canzoni ingiustamente trascurate. Riesco a trovare, come il traduttore, un altro significato a determinate canzoni, a dar loro un'altra veste. Ci ho anche provato in realtà, a scrivere, ma è una dote che non possiedo, come non amo cantare le banalità degli altri, io sono sempre attenta ai testi che canto, così non canto neanche le mie di banalità. Uno scrittore non si improvvisa scrittore, è la bacchetta magica di qualche fatina che dice a te la do questa dote e a me non me l'ha data.

IV.: Sei sicuramente una donna attraente... "la bellezza è cattiva"?

F.M.: Dipende: può essere cattiva, io non ci ho mai fatto caso, mi sento sicuramente una bella donna, ma se si punta solo sulla bellezza, allora sì che può essere cattiva, perché impigrisce, bisogna stare molto attenti. È come con le provviste per l'inverno:

se non le fai, quando l'inverno arriva rimani senza mangiare.

IV.: Cosa ti aspetti dal futuro?

F.M.: In generale vedo nero. Faccio fatica proprio a trovare l'ottimismo della volontà. Sciascia dice: l'ottimismo della volontà, il pessimismo della ragione. Io a ragionare vedo nero, perché veramente il mondo sta andando in una direzione che non capisco più e che non mi piace, vedo un imbarbarimento generale. Da noi poi c'è un collasso culturale che fa spavento. Questi nuovi politici sembrano usciti fuori da chi sa quale bar di periferia.

IV.: E invece Fiorella Mannoia, come persona, il tuo futuro?

F.M.: Se devo essere sincera mi sento una persona abbastanza serena. Spero soltanto di continuare a lavorare nel modo onesto con cui ho lavorato fino ad oggi, non posso chiedere di più. Forse sto chiedendo di più cercando di uscire dai confini nazionali.

IV.: E allora ci dobbiamo aspettare un giorno di sentire Fiorella Mannoia che canta in tedesco.

F.M.: In tedesco è un po' difficile perché io il tedesco non lo parlo per niente, però non si sa mai. Non parlavo neanche francese e adesso lo parlo.

IV.: Che cosa ti aspetti da questa tournée tedesca?

F.M.: Mi aspetto naturalmente i connazionali, perché la Germania è piena di italiani. E mi aspetto anche di incuriosire i tedeschi.

IV.: Cosa hai perso e cosa hai guadagnato durante questi anni con la carriera e il successo?

F.M.: Ti dirò che non ho perso tanto, l'unico mio rimpianto, ma non è stato solo per il lavoro, è che non ho avuto figli, mi sarei fermata volentieri se fosse stato possibile...

IV.: Un'ultima domanda... Fiorella rimane sempre Fiorella?

F.M.: Sì, anche perché quando stacco da qui stacco la spina, vado al supermercato, vado a fare la spesa, faccio quello che fa la gente normale, al cinema con le mie amiche, questo lavoro non mi preclude niente. C'è anche da dire che il pubblico che mi segue non è un pubblico di fan accaniti che si strappano i capelli...

Chi sa se mai un giorno anche qui in Germania ci saranno fan di Fiorella Mannoia, che non si strappano i capelli quando la incontrano al supermercato, ma forse si commuoveranno nel buio di un teatro al suono della sua voce.

Un uomo del dopoguerra

Paolo Conte il 18 aprile alla Philharmonie di Monaco

Ascoltare Paolo Conte significa sempre qualcosa: la sua musica, infatti, è un racconto continuo della vita con le sue emozioni e le sue passioni, le sue delusioni e le sue certezze. In ogni sua canzone troviamo sempre una voce esterna che ci descrive una situazione, un sentimento che non sono mai vaghi; ed è come se potessimo vedere anche i visi dei protagonisti coinvolti, e condividere le loro smorfie, le loro gioie. Vi è sempre un percorso legato al pensiero e alla paura, alla realtà e alla speranza. Il mondo conteano diventa e può essere allora l'esatta immagine dell'italiano del dopoguerra, proprio nell'istante in cui cerchiamo di immagi-

nare quel preciso momento storico, in cui l'Italia si è venuta a trovare. Un uomo che è dovuto partire dalla distruzione di tutto, materiale e non, e che ha dovuto necessariamente pensare che il futuro sarebbe stato comunque migliore e che avrebbe avuto ancora un senso.

In canzoni come *Parigi, Un vecchio errore* o *La Topolino amaranto* o tante altre traspare chiaramente questo modo di vedere. Paolo Conte rappresenta allora proprio quell'idea di ricostruzione umana; quel partire dal niente per dar vita invece a qualcosa di magico ed unico. Le sue canzoni sempre molto jazzate sono tutto questo; la loro bellezza è pura e palpabi-

Raffaello Spinelli

Paolo Contes Musik hat die Fähigkeit von einer Generation zu erzählen, die in einer ganz schwierigen Welt gelebt hat.

le e la sua voce ci regala momenti davvero indimenticabili. Paolo Conte è l'idea non solo di artista puro, ma attraverso le sue note e i suoi racconti musicali, è possibile davvero capire e percepire l'essenza di quegli anni nel dopoguerra in Italia.

Il cantautore di Asti sarà in concerto a Monaco di Baviera il 18 Aprile 2005 alla Philharmonie.

Mart - Das Wunder von Rovereto

Ein überraschend modernes Museum in einer alten Stadt lässt immer mehr Autofahrer nach Rovereto abbiegen.



Jurczyk Jerzy

Auf dem Weg durch das Etschtal in Richtung Gardasee liegt 24 km südlich von Trient die altertümliche Stadt Rovereto mit ihren engen Gassen. Maulbeerbäume zeugen heute noch von der Grundlage ehemaligen Reichtums, der Seidenraupenzucht. Bemerkenswert sind die Herrenhäuser, die Paläste an der Piazza Rosmini und die pittoresk anmutende Altstadt.

Trotzdem rasen tausende Autos jede Stunde an Rovereto vorbei. Man will schnellstens das Ziel - Milano, Torino, Rom oder die Strände an der Riviera und in Calabria - erreichen. Bei der Rückfahrt auf der gestauten Autobahn denkt man über die Kilometer nach, die noch vor München, Hamburg oder Berlin liegen. Seit zwei Jahren biegen aber

Una visita a Rovereto per ammirare un grande museo d'arte moderna. Posto tra due palazzi del 1800 nella pittoresca cittadina presso Trento, il MART colpisce per la sua linea architettonica modernissima e ardita, opera dell'architetto Mario Botta: sotto la gigantesca cupola di vetro dell'agorà ci salutano le sculture di Mimmo Paladino. L'interno del museo, la cui superficie lo pone tra i più grandi del mondo, ci offre una prestigiosa collezione di opere moderne dedicate in gran parte al futurismo.

immer mehr Autofahrer nach Rovereto ab. Es hat sich herumgesprochen, dass sich das - besonders für die Kunstinteressierten - lohnt. Vor zwei Jahren, im Dezember 2002,

wurde nämlich in dieser subalpinen Kleinstadt das Museum für Moderne Kunst eröffnet. Es ist eines der schönsten und interessantesten Museen Europas und besitzt eine Größe, die mit dem San Francisco Museum of Modern Art vergleichbar ist. Kein Wunder, dass man staunt, wenn man an die bescheidenen Dimensionen einer Stadt wie Rovereto denkt. 50 Millionen Euro hat die Provinz Trient als Bauherr aus eigener Kraft für das Projekt aufgebracht - ein nennenswertes Beispiel ambitionierter Kulturpolitik.

Das MART in Rovereto ist ein großes Museum, das sich klein macht, weil der weltberühmte Schweizer Stararchitekt Mario Botta den mächtigen Bau von der Straße weg, in den Rücken zweier historischer Palazzi

stellte. Es ist ein Museum ohne Fassade. Botta hat auf eine Frontansicht verzichtet. MART entwächst einfach dem leeren Platz hinter zwei Häusern aus dem 18. Jahrhundert, dem Palazzo Annone und dem Palazzo Alberti. Der runde offene Raum, in den die Gasse zwischen den beiden Palazzi mündet, wird so zum Museumseingang, bedeckt von einer gläsernen Kuppel. Man muss wissen, dass MART die wichtigste öffentliche Sammlung futuristischer italienischer Kunst besitzt. Die Funktionen der drei Stockwerke wurden klar aufgeteilt: ebenerdig das Forschungsinstitut des Futurismus und das Archiv des 20. Jahrhundert ("Novecento"); im ersten Stock die Ausstellungshallen; im zweiten die Sammlung selbst.

Das Museum für moderne und zeitgenössische Kunst von Trient und Rovereto entstand 1987 als Selbstverwaltungskörperschaft der Autonomen Provinz von Trient. Es umfasst drei Ausstellungssitze: den "Palazzo delle Albere", das Museum Depero, das gerade renoviert wird und folglich zeitweilig geschlossen ist, und den großen architektonischen Komplex, der am 15. Dezember 2002 eingeweiht und vom Tessiner Architekten Mari Botta in Zusammenarbeit mit dem Ingenieur Giulio Andreoli aus Rovereto entworfen wurde. MART soll zu einem weltweit vernetzten Zentrum für zeitgenössische Kunst werden.

Der neue Sitz befindet sich zwischen Corso Bettini und der dahinter liegenden Hügellandschaft. Es verwebt das Alte mit dem Neuen und fügt sich nahtlos in das Stadtbild ein. Eine Allee, die auf der freien Fläche zwischen den beiden historischen Palazzi entstand, führt zur Mitte der Piazza, um die sich der MART-Komplex entwickelt. Die Piazza ist eine moderne "Agora" und misst einen Durchmesser von 40 Metern, ganz wie das Pantheon in Rom, wobei die Aufnahmekapazität bei 1200 Personen liegt. Sie ist mit einer 25

Meter hohen Stahl- und Glaskuppel bedeckt, die über dem in der Platzmitte aufgestellten Brunnen geöffnet ist. Die Besucher werden von zwanzig menschengroßen Skulpturen von Mimmo Paladino begrüßt.

Das Museum ist in vier Etagen untergliedert. Der Eingangsbereich sorgt für Informationen, Verpflegung und Literatur. Im Souterrain ist das "Archivio del '900" und die Bibliothek. Die Räume für die Wechsellausstellungen, die Museumspädagogik und die Büros sind im ersten Stock. Im zweiten Stock führt eine gläserne und stählerne Brücke zu einer circa 3.800 qm großen Fläche. Das ist der Sitz der Dauerausstellung des Museums, die in zwei geräumige Sektionen gegliedert ist.

Das Museum in Zahlen: ein 29.000 Quadratmeter großes Kulturzentrum. Für die Außenverkleidung wurden 16.377 flache, gebogene und geformte gelbe Steinplatten aus Vicenza verwendet. Die Gesamtausstellungsfläche des MART-Museums beträgt 6.000 qm.

Die wertvollen Kunstschatze des MART-Museums, die es im Laufe der Jahre durch Erwerbungen, Schenkungen und Hinterlassenschaften namhafter Privatsammlungen ansammelte, umfassen über 7.000 Kunstwerke, wie Gemälde, Zeichnungen und Skulpturen. Ein bedeutender Teil der Sammlung ist dem Futurismus gewidmet.

Der Künstler Fortunato Depero hinterließ dem Museum circa 3.000 Kunstwerke: Zeichnungen, Gemälde, Skulpturen und Wandteppiche. Das Novecento Italiens ist vertreten durch die Sammlung Giovanardi mit den Meisterwerken von Mario Sironi, Massimo Campigli, Carlo Carrà, Osvaldo Licini und durch bedeutende Zeichnungen von Giorgio Morandi.

Zu den großartigen Kunstschatzen des Museums gehören auch Kunstwerke von Gino Severini, Giorgio de Chirico und Felice Casarotti. Die abstrakte und infor-

melle Stilrichtung wird durch die Kunstwerke von Fausto Melotti, Lucio Fontana, Alberto Burri, Afro, Toti Scialoja, Gastone Novelli, Emilio Vedova, Antonio Sanfilippo, Carla Accardi und vielen anderen Künstler der italienischen Szene der Fünfziger und Sechziger Jahre vertreten.

Kurz von der Eröffnung wurde die MART-Sammlung um eine Reihe von Kunstwerken der wichtigsten Protagonisten der amerikanischen Pop-Art, darunter Andy Warhol, Robert Rauschenberg, Claes Oldenburg, Roy Lichtenstein, Jim Dine und Tom Wesselmann bereichert, alles Werke, die aus der Sammlung von Ileana Sonnabend aus New York stammen. Dank der Sammlung Panza di Biumo wurden die Kunstwerke großer amerikanischer Künstler der Achtziger und Neunziger Jahre gezeigt.

Dem Museum gelang es in den letzten Jahren, durch konsequente Planung der Sammlungen, bedeutende Werke von Künstlern zu erwerben, die zu den Interpreten der Avantgarde der Siebziger und Achtziger Jahre gehören: Alighiero Boetti, Mario Merz, Giulio Paolini, Salvatore Scarpitta und Jannis Kounellis.

MART ist auch der persönliche Erfolg der Direktorin Gabriella Belli. 20 Jahre lang bereitete sie beharrlich ihr Lebenswerk vor. In jahrelanger Kleinarbeit überzeugte Belli Landes- und Kommunalpolitiker, bemühte sich um Ankäufe und Leihgaben und rückte mit über 100 Ausstellungen die kulturbeflissene Kleinstadt Rovereto südlich von Trient in den Blickpunkt internationaler Aufmerksamkeit.

"Räume der Kunst" hat sie die Eröffnungsausstellung genannt. MART präsentierte sich seinen Besuchern mit "einem Rundgang durch die Ausdruckswelten des 20. Jahrhunderts". Vom Trentiner Giovanni Segantini bis zur Visual Art. 100 Leihgaben aus aller Welt ergänzten die eigenen Exponate. Belli wollte damit "Beziehungen, Bruchlinien,

Wechselwirkungen und Affinitäten" aufzeigen - vom Kubismus über den Futurismus bis zur Konkreten Kunst, von der Pop-Art über den Wiener Aktionismus bis zur Performance-Art. Zur Zeit sind in MART folgende Ausstellungen zu sehen: "La Collezione permanente del XIX secolo. Da Hayez a Boccioni" (Palazzo delle Albert, Trento, bis November 2005), "Il laboratorio delle idee. Figure e immagini del '900. Capolavori dalle raccolte permanenti del Mart" (bis November 2005), Fotoausstellung "Mimmo Jodice dalla Collezione Cotroneo" (bis 13. Februar 2005), "Il Bello e le Bestie. Metamorfosi, artifici e ibridi, dal mito all'immaginario scientifico" (bis 8. Mai 2005), "Il Palcoscenico delle Avanguardie. Il teatro di danza come luogo della rivoluzione artistica del XX secolo." (bis 16. April 2005) und "Ceramica sovietica. Fondo Sandretti del '900 russo" (bis 13 Februar 2005). Erwartungsgemäß ist MART - als Touristen-Attraktion - ein wichtiger wirtschaftlicher Faktor für seine Provinz geworden. Internet-Seiten aller Hotels beweisen es ganz deutlich. Es wundert nur, dass die Homepage des Museum selbst - www.mart.tn.it - (dunkler Hintergrund, extrem kleine Buchstaben, keine deutschsprachige Version) sehr schlecht und ohne Rücksicht auf die Besucher konzipiert ist. Wahrscheinlich nach dem Motto: "Es gibt keine Rose ohne Dornen".

Un piccolo borgo, una grande storia

Preci non è solo famoso per la sua bellezza: il pittoresco paese della Valnerina in Umbria ha scritto infatti un importante capitolo nella storia della chirurgia.

Franco Casadidio

Im Herzen Umbriens liegt ein kleines Städtchen, Preci, das nicht nur wegen der schönen Aussicht und der einzigartigen Küche bekannt ist. Im Mittelalter kamen Patienten aus ganz Europa hierher, um den grauen Star oder Blasensteine chirurgisch behandeln zu lassen.

A prima vista Preci non ha nulla di diverso dagli altri paesi sparsi lungo la Valnerina, incastonato com'è tra il verde dei fitti boschi di questa meravigliosa parte dell'Umbria. E in effetti questo piccolo borgo di circa mille anime deve la sua fama certamente più alla sua storia passata che a quella presente. Sorto nella valle del torrente Campiano o valle Castoriana durante la colonizzazione Benedettina nell'alto Medioevo, fu rifugio di numerosi eremiti. Fu citata da San Gregorio nel 594 d.C. nel "Dialogorum libri" per la presenza di numerosi eremi pre-benedettini. Tra il XIII e il XVIII secolo il nome di Preci fece il giro dell'Europa passando di bocca in bocca soprattutto tra i nobili e i regnanti dei grandi paesi e tutto grazie alla fama e all'abilità di quei suoi abitanti che si dedicarono all'attività medica.

L'arte chirurgica preciana si sviluppò a partire dal 1215 circa, quando, a seguito del Concilio Lateranense, la Chiesa vietò la pratica chirurgica all'interno delle abbazie e dei conventi, rischiando la disper-

sione dell'enorme patrimonio di conoscenze accumulato, fatto di esperienza pratica e di letteratura medica, quest'ultima gelosamente conservata nelle fornitissime e meravigliose biblioteche conventuali (*scriptoria*). Per evitare la dispersione di un tale patrimonio, i monaci benedettini dell'abbazia di Sant'Eutizio pensarono di trasferire il loro sapere agli abitanti della zona che già da diversi secoli praticavano la castrazione e la mattazione di suini e ovini. Proprio questa attività aveva permesso ai preciani di acquisire particolari e dettagliate conoscenze anatomiche e un'abilità manuale davvero unica, in tempi in cui non era consentita l'autopsia sui cadaveri. La pratica acquisita, venne tramandata di padre in figlio fino al momento in cui, sposandosi con lo studio della teoria e con l'acquisizione della conoscenza delle proprietà terapeutiche delle erbe, delle piante e delle acque sulfuree della zona, diede origine a una generazione di chirurghi tra i più famosi della storia. Durante Scacchi, Orazio Cattani, Sigismondo Carocci, per citare solo alcuni di essi, prestarono la loro opera al servizio delle corti d'Inghilterra, Austria e a quella del sultano Mehemed, oltre a essere stimati e richiesti professori nelle più celebri università europee, da Bologna a Parigi, nonché primari nei più prestigiosi ospedali. I chirurghi preciani erano specializzati soprat-

tutto in tre tipi d'intervento: la litotomia (frammentazione e asportazione di calcoli vescicali), l'eliminazione della cataratta e la castrazione. La cataratta era causa del maggior numero di cecità guaribili chirurgicamente. I medici preciani si distinsero, oltre che per la loro abilità, anche per il fatto di tentare sempre ogni possibile terapia farmacologica prima di ricorrere all'intervento. Illustri personaggi furono operati di cataratta da chirurghi preciani e tra essi l'imperatrice d'Austria Eleonora Gonzaga nel 1468 e la regina d'Inghilterra Elisabetta Tudor nel 1588. Dopo una preparazione con digiuno, salassi ed enteroclistmi, il giorno dell'operazione al paziente veniva bendato l'occhio sano e introdotto in quello malato un ago d'oro o d'argento con il quale si eliminava la cataratta.



La litotomia rappresentò la principale specializzazione per la quale la scuola chirurgica di Preci divenne nota anche oltre i confini regionali. Dopo una lunga preparazione il paziente veniva fatto sedere con le gambe divaricate in posizione più elevata rispetto al chirurgo che praticava un taglio tra l'ano e la zona genitale; all'interno del taglio veniva inserita una sonda con apposita forma per prelevare il calcolo ed estrarlo. Le ferite venivano lavate con vino caldo e medicate con pomate di trementina e grasso di maiale. All'operato veniva poi consigliato di

evitare di cibarsi di pane poco cotto, uccelli di palude, frutta cruda e acqua torbida (!)

La particolare attenzione dedicata dai preciani alla medicazione e cauterizzazione delle ferite e alla sterilizzazione degli attrezzi fu una delle basi del loro successo. Fino a quel momento, infatti, durante e dopo le operazioni sorvegliavano le più svariate complicazioni, dovute, quasi sempre, alla scarsa igiene degli ambienti e degli strumenti usati ed alla assoluta mancanza di cura per le ferite operatorie. Le infezioni erano causa di morte più degli insuccessi delle operazioni stesse. L'introduzione, ad esempio, del rasoio cauterizzatore durante gli interventi, limitò di molto le emorragie alle quali i pazienti andavano incontro, oltre a costituire un ottimo disinfettante per i tagli operatori. Questi ultimi, poi, erano oggetto di particolari attenzioni anche dopo l'operazione, con la medicazione attraverso pomate e unguenti quasi sempre di origine vegetale che favorivano una rapida cicatrizzazione. Per quanto riguarda la castrazione, invece, la pratica veniva eseguita in prevalenza su giovani ragazzi, quasi sempre per permetter loro di intraprendere la carriera canora e teatrale, vietata dalla Chiesa alle donne (divieto solennemente confermato da Sisto V nel 1588).

Tappa obbligata per ogni turista è sicuramente l'abbazia di Sant'Eutizio, dove si radicalizzò la vocazione monastica di San Benedetto. L'abbazia era concepita come una cittadella autonoma che sopravviveva grazie ai propri possedimenti dai quali i monaci ricavano grano, zafferano, formaggio, bestiame, olio, vino e perfino sale, proveniente dalle saline acquistate lungo le coste adriatiche. Di notevole importanza fu anche l'impegno dei monaci nella cura e

gestione del vicino lebbrosario di San Lazzaro, sorto nel 1218 lungo le sponde del fiume Nera. La chiesa romanica, costruita tra il 1190 e il 1236, sorge su una primitiva chiesa alto-medievale, costruita dopo la riforma benedettina. Sulla facciata possiamo ammirare un ricco rosone, circondato dai simboli degli Evangelisti. Oltre all'abbazia, vale sicuramente la pena visitare il paese, testimonianza di un antico passato che, tra i vicoli del borgo, sembra sopravvivere ancora oggi. Il Castello di pendio risale al XIII secolo; distrutto dal terremoto del 1328 e ricostruito nel 1534, è caratterizzato dai molti palazzi gentilizi, frutto della fama acquistata nel mondo dai chirurghi preciani. Oggi Preci si presenta come un piccolo paese montano, racchiuso nelle sue antiche mura e attraversato da una fitta rete di piccole strade, fatte per la maggior parte a scalinata. L'antica gloria e lo splendore che pervase il paese nei secoli passati sono intuibili ammirando gli edifici con eleganti portali sormontati da stemmi del quartiere Scacchi, così detto perché sede dell'abitazione della famiglia che annoverava il maggior numero di chirurghi.

Per nulla secondario è l'aspetto turistico-gastronomico, sul quale tutta la zona di Preci punta molto per il rilancio della sua immagine. La Valnerina è terra ricca dal punto di vista gastronomico, con abbondanti e rinomate produzioni di salumi, formaggi, miele, lenticchie, farro. C'è veramente l'imbarazzo della scelta da queste parti: dagli antipasti a base di prosciutto di montagna, salame, lonza (detta anche capocollo), ai formaggi prodotti in quota dai pastori: dal saporito pecorino di Norcia, alla delicata ricotta, ai più sfiziosi formaggi aromatizzati al tartufo nero, il re della tavola da queste parti. E pro-

Vivere con due lingue

Intervista con la dottoressa Elisa Hermann

prio con il prezioso tubero si possono realizzare ottimi primi piatti, dal risotto alle tagliatelle, ai tipici "stranzozzi" (detti anche "ciriole"), una pasta fatta con acqua e farina. Gli amanti della carne non resteranno delusi dalle innumerevoli specialità cotte alla brace, dal "castrato" (agnello da latte) al maiale, al cinghiale (ottimo anche per realizzare il sugo di condimento della pasta), alla selvaggina di ogni tipo. Anche coloro che preferiscono il pesce non avranno di che lamentarsi, degustando ad esempio i deliziosi gamberi di fiume o le fresche trote nel Nera e dei suoi affluenti cotte anch'esse alla brace o insaporite con il tartufo nero. Possono star tranquilli anche i vegetariani e gli amanti delle cucine naturali perché, oltre all'abbondanza di verdure, di funghi e asparagi, questa è la patria dei legumi e dei cereali, alcuni dei quali riscoperti solo recentemente. Dalle piccole e tenere lenticchie di Castelluccio di Norcia che, nonostante i tentativi d'imitazione non hanno uguali al mondo, al farro, cereale che si sta imponendo prepotentemente all'attenzione dei consumatori e con il quale è possibile preparare ottime zuppe con cui riscaldarsi nelle fredde giornate invernali. A conclusione del pasto non si potrà fare a meno di assaggiare i prelibati frutti dei boschi della valle scegliendo tra more, lamponi, ribes e chiudere con un buon dolce a scelta tra i tanti proposti dalla tradizione locale. Una gita a Preci ritempra lo spirito e soddisfa il palato: provare per credere!

L'articolo completo è scaricabile dal sito www.interventi.net

Frau Dr. Hermann ist Linguistin und Expertin in Zweisprachigkeit. Sie erklärt uns, wie Kinder damit umgehen können und wie die Gesellschaft darauf reagiert.

Chiara Vigoriti

La dottoressa Hermann è italiana e vive da diversi anni in Germania. Dopo un master in Inghilterra ed il dottorato di ricerca in Linguistica a Berlino ha insegnato Linguistica del contatto nelle facoltà di Berlino e Postdam.

INTERVenti (IV): Dottoressa Hermann, cominciamo dal principio. Potrebbe darci la definizione di bilinguismo?

Elisa Hermann (E.H.): Non esiste una sola, unica, definizione di bilinguismo; personalmente concordo con la definizione di un noto linguista secondo il quale bilinguismo significa "vivere con due lingue" anche se spesso sarebbe più appropriato parlare di pluralismo linguistico, in quanto è frequente trovare paesi in cui parlare più lingue, a livello ufficiale o meno che sia, è la regola.

IV: Dunque il bilinguismo o il pluralismo linguistico non sono un'eccezione?

E.H.: Assolutamente no, basti pensare che nel sessanta per cento dei paesi convivono più lingue, anche se non sempre ufficialmente. Inoltre il concetto di monolinguisimo è un concetto moderno, che nei tempi passati è stato incoraggiato particolarmente dai regimi totalitari. Si pensi che, invece, fino alla fine dell'Ottocento in Russia si parlava francese e l'apprendimento di questa seconda lingua nelle classi agiate veniva incoraggiato.

IV: Restando in tema di incoraggiamento del multilinguismo, trova che questo atteggiamento positivo persista tuttora sia a livello di educatori che, diciamo, a livello comune?

E.H.: Non sempre. Durante una conferenza che ho tenuto di recente a Monaco, per esempio, due logopediste hanno sostenuto che il bambino ha bisogno di una sola madrelingua e che l'apprenderne più di una crea difficoltà nell'apprendimento e a livello psicologico. Quindi a tutt'oggi si trovano persone a favore della lingua unica. Per quanto riguarda il modo in cui la popolazione accetta questo pluralismo linguistico, questo dipende purtroppo molto dal prestigio della lingua. Per esempio l'italiano in Baviera: qui l'italiano gode di grande prestigio e quindi non si ha una sensazione "ostile" da parte delle persone quando sentono parlare in italiano. Purtroppo, appunto, altre lingue non godono dello stesso atteggiamento favorevole.

IV: Di multilinguismo o bilinguismo si può parlare anche se una delle due lingue è una dialetto? Per esempio: un bambino che parla dialetto siciliano e tedesco, è un bilingue?

E.H.: Sì, a tutti gli effetti. Non si deve confondere la lingua accademica, per esempio l'italiano "standard", con il fatto di parlare comunque due lingue differenti. Una cosa è il bilinguismo, un'altra la bialfabetizzazione.

IV: A proposito dell'educazione del bambino bilingue, il modello che viene comunemente seguito è: una persona una lingua.

E.H.: Sì, questo è il modello più conosciuto, ma in realtà non necessariamente un bambino che senta mischiare le due lingue avrà maggiori difficoltà nell'apprenderle. Al contrario, se fino a pochi anni fa il mischiare le lingue era visto come un qualcosa di negativo, la ricerca più moderna ha messo in rilievo una visione positiva del fenomeno, lo considera indice di grande dimestichezza



E. Hermann

nelle due lingue, della capacità di rielaborare le stesse. Vorrei inoltre precisare che è grazie a questa continua reinterpretazione che i parlanti fanno della lingua che si formano nuove lingue.

IV: In tema di educazione infantile, cosa deve fare un genitore quando il bambino rifiuta la sua lingua? Per esempio un italiano che senta il figlio rispondere alle proprie domande in tedesco?

E.H.: Questo succede abbastanza frequentemente. L'atteggiamento comune è quello di insistere o di bluffare. Il genitore italiano finge di non capire il figlio che risponde in tedesco. In realtà prima di tutto bisogne-

rebbe capire per quale motivo il bimbo rifiuta la lingua. I bambini sono molto sensibili alle reazioni dell'ambiente circostante e quindi, probabilmente, qualcuno tra chi gli sta intorno gli ha fatto vivere il fatto di parlare l'italiano standard o il dialetto come un qualcosa di negativo. Il bimbo comunque non va in nessun caso forzato e bluffare non serve perché il piccolo sa perfettamente se il genitore capisce anche la lingua dominante o meno. Ritengo che aiuti, invece, creare delle aeree di gioco o di interesse che possano far appassionare il bambino alla lingua, per esempio, mettendolo a contatto con altri bambini italiani, mostrandogli libri e cartoni animati in italiano e così via.

IV: E il ruolo della scuola?

E.H.: È giusto che la scuola ponga dei modelli da seguire come l'italiano standard, l'Hochdeutsch, etc. Però deve allo stesso tempo accettare e valorizzare le diversità linguistiche e culturali, cercando di integrarle il più possibile nella vita didattica. È fondamentalmente giusto pretendere che gli alunni si esprimano e scrivano in modo corretto, seguendo le regole linguistiche attuali. Altrettanto importante è la capacità di tolleranza di "errori" dovuti a momentanea confusione dell'individuo bilingue e non ad un "gap" permanente di conoscenze. E la scuola tedesca è purtroppo ancora lontana da questo obiettivo, salvo alcuni insegnanti singoli, molto impegnati e all'avanguardia.

IV: Tornando al tema del bilinguismo in generale, secondo Lei, è possibile il bilinguismo perfetto?

No, o non a livello diffuso per lo meno, perché alla fine esiste una lingua che viene padroneggiata meglio dell'altra. A meno che non si usi la lingua come strumento di lavoro. I traduttori e gli interpreti bilingui e bialfabetizzati in due (o più) lingue. Questo è comunque il risultato di anni di studio e di addestramento. Si tratta dunque di un'eccezione ad alto livello: non possiamo pretendere da

ogni bilingue di comportarsi come un interprete professionista.

IV: Secondo la Sua definizione, è bilingue chi vive a contatto con due lingue. Per l'accezione comune, tuttavia, per bilingue s'intende chi contemporaneamente impara due lingue, non chi ne apprende una dopo l'altra...

E.H.: Non è così dal punto di vista linguistico, dato che si distingue tra bilinguismo per apprendimento contemporaneo, che si considera possibile fino a circa dieci anni di età, oppure per apprendimento consecutivo, se si oltrepassa questa età.

Il Cavaliere plagia F. I.?

Il signor Carmelo Lauricella di Würzburg è un personaggio piuttosto versatile: scolpi-sce, disegna, fotografa, scrive poesie e testi di canzoni e, tutto da solo, fa un "giornalino" piuttosto originale e simpatico. Lauricella afferma di averlo chiamato "Forza Italia" ben prima che fosse fondato l'omonimo movimento ed in realtà il lettore non vi trova proprio niente che possa ricordare anche alla lontana lo stile del Cavaliere o dei suoi prodotti. Provare per credere!
Info - Tel: 0931/25818 (8.00-10.00)



Mal di schiena

Cause e prevenzione

Rückenschmerz ist eine der häufigsten Erkrankungen überhaupt. Dr. L. Chen, niedergelassener Orthopäde in München, gibt uns wertvolle Ratschläge zur Vorbeugung.

Per prevenire il mal di schiena è necessario conoscere il proprio corpo e fare attenzione che alcuni mobili ed oggetti con cui veniamo a contatto tutti i giorni, come il letto in cui dormiamo o il tavolo da lavoro, non siano motivo di affaticamento per la schiena.

Il Dott. Leonard Chen, ortopedico, ci indica, qui di seguito, le cause del mal di schiena e pratiche soluzioni per prevenirlo.

Colonna Vertebrale (fig. 1)

La funzione fondamentale del rachide è di sostenere proprio come un pilastro il nostro corpo. La seconda funzione della colonna è di proteggere il midollo spinale racchiuso nel canale vertebrale. La terza è quella di funzionare come una molla per ammortizzare i colpi verticali subiti dal nostro corpo come ad esempio quelli dovuti alle sospensioni di un'auto.

La colonna è costituita da piccole ossa sovrapposte: le vertebre.

La struttura tipica di una vertebra è formata da più parti (fig. 2.)

1. Il corpo. (1)
2. L'arco posteriore, che delimita un foro centrale in cui passa il midollo (2)
3. Le apofisi articolari (3,4)
4. Le apofisi trasverse (5,6)
5. L'apofisi spinosa (7)

Tra due corpi vertebrali adiacenti si trovano i dischi cartilaginei intervertebrali. Il disco consiste in un anello cartilagineo con una sostanza gelatinosa al centro chiamata il nucleo polposo. Quando si forma una fessura o avviene una rottura dell'anello cartilagineo, la sostanza gelatinosa può fuoriuscire dal centro del disco e comprimere i nervi circostanti causando la cosiddetta ernia del disco che colpisce spesso quando, nel sollevare un peso eccessivo, si piega la schiena con le gambe dritte. Ciò avviene per diversi motivi:

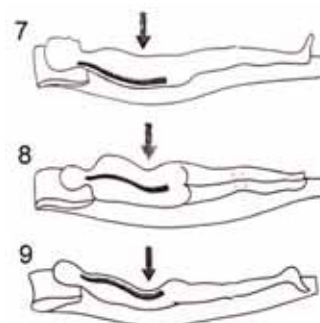
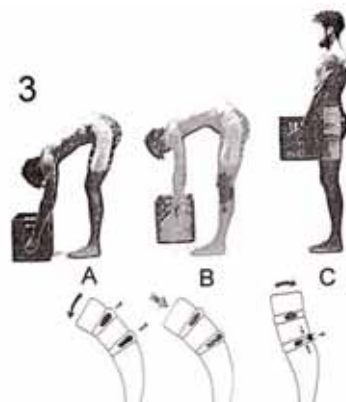
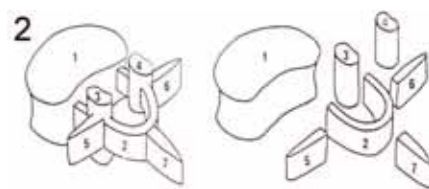
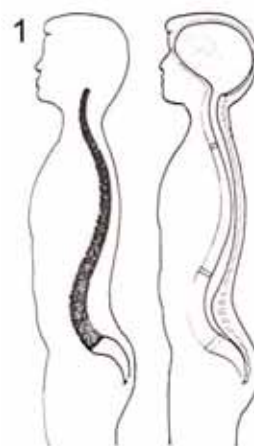
1) perché il movimento con cui si afferra il peso trasmette la pressione sul disco in modo asimmetrico. (fig.3.1);

2) nel momento in cui il tronco si raddrizza, la pressione dovuta al peso e alla contrazione dei muscoli, schiaccia il disco posteriore, provocandone erniazione. (fig. 3.2)

3) Il frammento di disco fuoriuscito dalla sua sede naturale va a comprimere e irritare le radici del nervo. (fig.3.3)

In posizione supina

La pressione sui dischi è minima, ma non per questo da sottovalutare. Si tratta di una pressione di circa 50 kg, dovuta alla tensione di un muscolo molto forte, lo psoas iliaco, che si inserisce sulle vertebre lombari e sul femore. Quando è teso, lo psoas, esercita una tensione notevole sui dischi, comprimendoli (fig.4). Per rilasciare questo muscolo e ridurre la sua azione, è necessario flettere le ginocchia mettendo il femore perpendicolare al bacino, cioè a 90 gradi di flessione dell'anca. Questa è la posizione di minore pressione, circa 25



kg e di conseguenza è il modo migliore per far riposare la zona lombare, dando sollievo ai dischi.(fig.5)

Si consiglia di sdraiarsi in questa "posizione psoas" per circa 10 - 15 minuti al giorno con le gambe su due cuscini oppure di distendersi su di un tappeto con le gambe sulla poltrona o sul divano.

A letto

Di sera siamo un po' più bassi rispetto al mattino; questo accade perché, stando in piedi o seduti durante il giorno, la compressione dei 23 dischi fa penetrare una parte del liquido del disco nella vertebra sovrastante e in quella sottostante, riducendo lo spessore del disco durante le ore diurne.(fig. 6) È perciò fondamentale dormire un numero sufficiente di ore su un letto adatto a permettere ai nostri dischi di riacquistare il loro spessore originario e di mantenere la loro efficienza ed elasticità.

Per il letto è importante prendere in considerazione la sua altezza da terra perché sdraiarsi, alzarsi e rifare il letto richiede molta fatica. Un letto che aiuti a prevenire i disturbi, per una persona di altezza media, deve essere alto circa 65cm.

La rete

Una rete cedevole ed un materasso troppo morbido possono essere dannosi per la schiena perché:

1) Se si dorme in posizione supina, si accentua la cifosi dorsale e si altera la lordosi lombare.(fig.7) B

2) Se si dorme sul fianco, si forma un atteggiamento scoliotico.(fig.8)A

3) Se si dorme in posizione prona, si accentua la lordosi lombare e si comprimono i dischi posteriori.(fig.9)

Le reti metalliche giuste sono quelle che danno un piano d'appoggio abbastanza rigido in maniera da mantenere le curve fisiologiche della colonna spinale. Le reti a doghe di legno (Lattenrost), sia con doghe rigide sia con doghe flessibili, rappre-

sentano una soluzione ottimale, poiché, essendo le doghe flessibili ed indipendenti l'una dall'altra, si modellano sul corpo, seguendone le curve naturali.

Il materasso

Un materasso troppo duro provoca un'eccessiva pressione sui tessuti molli sovrastanti comprimendo i vasi sanguigni, perciò ideale è quello che si adatta perfettamente alla rete e alle curve fisiologiche del corpo. Il materasso a molle è quello adatto, a patto che ci sia un numero elevato di molle, che devono essere sufficientemente rigide ed indipendenti l'una dall'altra. (fig. 10 - ABC)

Il guanciale o cuscino

Il cuscino serve a dare un supporto alla colonna cervicale ed a mantenere le vertebre cervicali in posizione fisiologica.

Un cuscino troppo alto dà uno stiramento eccessivo alla colonna vertebrale ed alle strutture ad essa collegate (fig.11).

Senza cuscino la colonna cervicale sta in una posizione di iperlordosi (fig.12).

L'altezza ideale è quella che consente una posizione in cui gli occhi guardano al soffitto cioè in direzione perpendicolare al letto. In questa posizione la colonna cervicale mantiene una curvatura fisiologica (fig.13).

Camera da letto

Per riposare bene è necessario, oltre ad un buon letto, che l'ambiente in cui si dorme sia sano. Elementi importanti sono temperatura e umidità, ventilazione, colori, assenza di agenti nocivi, quali vernici, colle, e di fattori di disturbo come rumori, campi elettrici ed elettromagnetici, etc.

In piedi

Quando siamo in piedi, la pressio-

ne sui dischi è di circa 80 Kg. Perciò la posizione in piedi è ideale per conservare una lordosi fisiologica. (fig. 14 - 4.3). Quando questa posizione viene mantenuta a lungo, la normale lordosi, per effetto della gravità, tende ad accentuarsi, (fig. 15 - 4.1). È perciò consigliabile, ogni tanto, sollevare la compressione naturale della parte posteriore dei dischi, piegando leggermente gli arti inferiori e facendo la retroversione del bacino. (fig.16 - 4.2)

Il piano di lavoro

Il piano di lavoro deve essere ad un'altezza giusta, poiché, durante il lavoro in piedi, è frequente che il busto sia inclinato in avanti. Questa posizione aumenta la pressione sui dischi da 80 Kg. fino a circa 120 kg. e causa anche l'inversione della lordosi normale diminuendo la resistenza e la stabilità della colonna lombare. È allora utile alzare il piano di lavoro per stare dritti. Per esempio, nel pulire il pavimento si può diminuire la pressione sui dischi usando una scopa con un bastone lungo. Quando il piano di lavoro è troppo alto, il lavoro in piedi mette in tensione le spalle e la colonna vertebrale. Per correggere questa situazione, è utile usare un rialzo.

Seduti

L'uomo non è nato per stare seduto, perché questa è la posizione più dannosa se confrontata con quella sdraiata o in piedi. Quando siamo seduti senza schienale, la pressione sulla colonna è di circa 110 Kg., più di quella di quando siamo in piedi. Il centro di gravità del corpo si sposta in avanti rispetto alla colonna, per cui siamo costretti ad usare di più i muscoli per stare dritti. Ciò nonostante, molte attività lavorative ci costringono a stare seduti per molte ore e in questa posizione la tensione muscolare si accumula, causando stanchezza e un indolenzimento al collo, alle

spalle ed alla schiena. Per evitare i danni causati dalla posizione seduta, si deve:

- 1) Mantenere la lordosi lombare
- 2) Ridurre al minimo la pressione sui dischi.

L'unità di ricerca "Ergonomia della postura e del movimento" di Milano ha stabilito 6 criteri per scegliere correttamente il sedile ergonomico:

Sicurezza: il sedile non deve essere causa o strumento di infortunio; deve avere un'ampia base che eviti il ribaltamento.

Praticità: deve avere i comandi di regolazione accessibili e facilmente azionabili, deve essere rivestito in materiale traspirante e non scivoloso.

Adattabilità: le diverse parti del sedile devono essere regolabili in modo da poter essere adattate alle misure di ciascuna persona.

Comfort: la forma del sedile e dello schienale deve adattarsi alle curve del soggetto, ovvero accogliere senza comprimere l'incavo delle ginocchia; adattarsi ai glutei impedendo lo scivolamento in avanti; costituire un giusto supporto per la lordosi e la cifosi dorsale.

Solidità: deve essere resistente all'usura e deve durare nel tempo.

Conformità: deve essere adatto al tipo di lavoro e di ambiente cui è destinato.

Dimensioni del piano del sedile
Il sedile deve essere sufficientemente largo, in modo da accogliere comodamente anche le persone in soprappeso. La larghezza minima è di 44 cm. La profondità ottimale è di 41 cm.

Altezza del sedile

L'altezza del piano del sedile da terra deve essere regolata in modo che le ginocchia formino un angolo di circa 90°.

Schienale

Quando la sedia ha uno schienale basso, esso va posizionato in modo da

mantenere la lordosi lombare. Quando la sedia ha uno schienale alto, esso sostiene anche la cifosi dorsale fino al suo apice, ed è particolarmente indicato quando si lavora a lungo in posizione seduta. Quanto più aumenta l'inclinazione dello schienale tanto più diminuisce la pressione sui dischi. (fig.17)

Braccioli

Anche l'uso dei braccioli diminuisce la pressione sui dischi.

Rotelle

La sedia girevole permette di evitare i movimenti di torsione del busto

Computer

Chi lavora al computer deve avere una sedia ergonomica e un tavolo adatto.

Tastiera: mobile, di basso spessore, inclinabile, dotata di caratteri ben leggibili. Lasciare tra la tastiera e il bordo anteriore del tavolo un po' di spazio in modo da poter digitare con gli avambracci appoggiati al tavolo. Così si riduce l'intensità della contrazione muscolare.

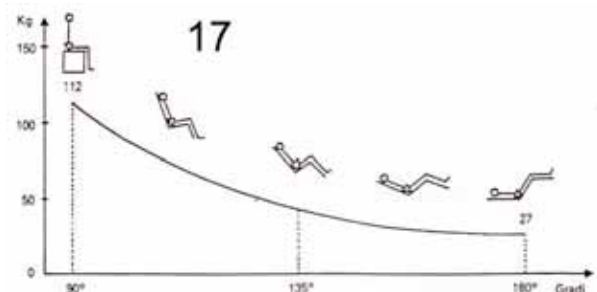
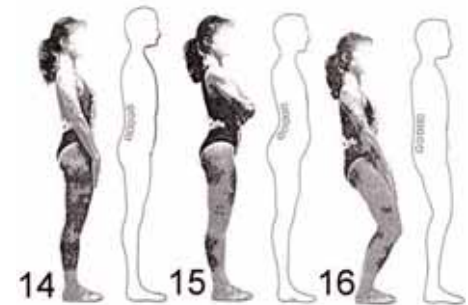
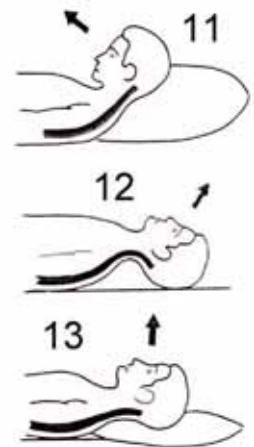
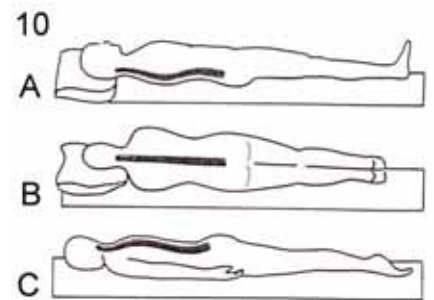
Monitor: deve essere dotato di un supporto stabile e regolabile in modo da posizionarlo alla giusta altezza davanti agli occhi e alla giusta distanza dal viso, ca.50-70 cm.

Leggio: orientabile e stabile, su cui poter appoggiare i fogli da ricopiare.

Poggiatesta: mobile, inclinato e anti-scivolamento, utile per le persone di bassa statura.

Dr Univ. Leonhard Chen

Specialista in ortopedia e traumatologia
Burgstr. 12
80331 München
Tel: 089/24243724



Un passaggio obbligato?

Dalla fotografia tradizionale a quella digitale

Se dovessi comprarti una nuova macchina da scrivere ne sceglieresti una vecchio modello, ammesso sempre di trovarne ancora, o compreresti un computer con un programma di videoscrittura?

E se volessi acquistare una nuova macchinetta fotografica? Ti decideresti per una "normale", tradizionale, o per una digitale?

A pensarci bene si può rispondere allo stesso modo ad entrambe le domande: se m'intendessi di computer sceglierei sicuramente una macchinetta digitale oppure, per scrivere, un pc con un software tipo Word.

Anche i vantaggi (e gli svantaggi?) sono più o meno gli stessi in tutti e due i casi.

La macchinetta digitale registra le immagini su di un supporto elettromagnetico: se la foto, dopo averla visionata, non ci piace, la cancelliamo e ne scattiamo subito un'altra o... dieci o venti altre fino che non abbiamo quella che ci soddisfa. Il tutto non costa quasi niente, o solo la corrente per caricare l'accumulatore o per far funzionare il computer. E poi possiamo fare tutto da soli. Altro che ribattere sopra la parola dopo averla cancellata con la gomma o con il *tip-pex*, o cercare tra le foto, dopo averle fatte sviluppare, quella venuta meglio e farla ristampare e ingrandire!

Non ci sono dubbi, la tecnica digitale rappresenta il progresso e questo sviluppo è ormai inarrestabile. La foto analogica sta lì, ferma ed immutabile, come ce l'ha consegnata il laboratorio fotografico. Quella digitale, così come il testo in Word, possiamo modificarla, scurlarla, aumentarne il contrasto, saturarne i colori, tagliarla, centrarla. Oppure guardarla sul monitor del computer, pubblicarla nel nostro sito, mandarla per e-mail ad

amici o parenti, stamparla o, finalmente, stracciarla e "trasferirla" nel cestino. Be', quest'ultimo, direte, possiamo farlo anche con le foto su carta. Non proprio! I file del cestino elettronico del computer sono, almeno per un certo tempo, perfettamente recuperabili. E dove rimane la suspense e la sorpresa che provavamo aprendo l'astuccio del fotografo con le istantanee che tenevamo in mano e ammiravamo ad una ad una? Tutto finito? Se oggi non hai il computer e non sai un po' usarlo sei finito, sei un dinosauro ormai estinto e sulla via della fossilizzazione. Le foto adesso si mandano via internet a siti che le stampano e ce le rimandano per posta. Pensiamo, consegnando un normale rollino al fotografo, che sia una cosa normalissima. E invece no! Ora ci si arriva tenendo in mano un cd-rom masterizzato, o un dischetto zip, o una scheda compact flash. Il fotografo, con la faccia che esprime "Il signore sì che se ne intende", ci chiede quale formato vogliamo e ci rimanda a dopodomani: la suspense è relativa, ormai le immagini le abbiamo già viste e riviste sul monitor e magari anche elaborate. E le foto per la nonna? Quelle dobbiamo dargliele come al solito, non per e-mail, ma su carta, in modo che possa andare a riguardarsele quando vuole.

Wer kauft heutzutage noch einen traditionellen Fotoapparat? Wer schon einen PC besitzt, ist in Versuchung, ein digitales Gerät zu erwerben. Ist es auch wirklich günstiger?

Le immagini digitali sono composte da tanti piccoli punti, i pixel, che ne costituiscono l'unità informatica. Al momento lo standard per le macchinette digitali si aggira dai due ai sei megapixel (mega=milioni). Un monitor usuale per computer, ad esempio da 15 pollici, è di solito impostato ad una risoluzione di 1024 X 768 (786.432) oppure a 800 X 600 (480.000) pixel. Questo significa che un'immagine scattata da una macchinetta da 1 M-Pixel ne riempirebbe abbondantemente tutto il display. Ciò accade perché il monitor del computer ha una risoluzione relativamente bassa (circa 72 dpi - dots per inches, pixel per pollice), cioè i puntini luminosi sono relativamente grandi. Una stampante ha invece una risoluzione più alta (da 150 a 300, talvolta fino a 600 dpi) e i punti di cui è composta l'immagine su carta, più piccoli. Questo è importante perché se si stampa un'immagine digitale dilatandola troppo, allora appare sui bordi delle figure la fastidiosa "scalletta" dei pixel. Attenti anche alla compressione dei files delle immagini: se dovete stampare è meglio che salviate le immagini in formato non compresso (ad esempio .tif), anche se così i file diventano assai grandi. Per internet o per ammirare le foto solo sul monitor è sufficiente un formato compresso (come .jpg) che consente file più piccoli e più velocemente scaricabili, anche se di minore qualità.

(gm)

Mega pixel	Formato	Dimensioni in cm x cm stampa 150 dpi	Dimensioni in cm x cm stampa 300 dpi
0,48	800 X 600	13 X 10	6 X 5
0,78	1024 X 768	17 X 13	8 X 6
1 (1,3)	1280 X 1024	21 X 17 (±A5)	10 X 8
2 (1,9)	1600 X 1200	27 X 20 (±A4)	13 X 10
3 (3,1)	2016 X 1512	34 X 25	17 X 12
4 (3,8)	2272 X 1704	38 X 28	19 X 14
5 (5,1)	2592 X 1944	43 X 32 (±A3)	21 X 16 (±A5)
6 (6,3)	2856 X 2142	48 X 36	24 X 18
8 (7,9)	3264 X 2448	55 X 41	27 X 20 (±A4)
12 (12,3)	4048 X 3040	68 X 51 (±A2)	34 X 25

Zehn Jahre AMSIT

Werbeanzeige

Zweisprachige Medizin diesseits des Brenners

Dieci anni di attività al di qua del Brennero

Il 19 novembre si è tenuto presso l'hotel Platzl di Monaco di Baviera il convegno dell'AMSIT (Associazione medico-scientifica italo-tedesca e.V.) in occasione dei dieci anni di attività. Alla conferenza hanno partecipato rappresentanti del Consolato, della Caritas e delle casse mutue tedesche: il presidente Dr. S. Guggenbichler ha illustrato le attività svolte finora dall'associazione, fondata nell'82 da un gruppo di medici bilingui. L'AMSIT si propone di continuare a migliorare la qualità del servizio offerto attraverso corsi di aggiornamento, incontri con ditte locali e altri convegni con la partecipazione di specialisti dall'Italia. Tra i progetti segnaliamo il miglioramento dell'informazione rivolta ai pazienti italiani riguardo temi medici di grande importanza o di attualità attraverso la pubblicazione di opuscoli e incontri informativi. Il Dr. K. Henze, vicepresidente, al quale è stata conferita a dicembre l'onorificenza di Cavaliere della Repubblica, ha moderato la discussione con il pubblico e le relazioni degli altri partecipanti: Il Dr. B. Gallenberger ha trattato il tema del sintomo "vertigine" e la sua incidenza sulla popolazione italiana residente in Germania. Il Dr. G. Minelli ha fatto un excursus sullo sviluppo dell'assistenza al malato psichico dall'inizio dell'immigrazione fino ad oggi. Il Dr. K. Henze ha parlato della talassemia, malattia tipica delle popolazioni provenienti dal bacino del Mediterraneo. Il Dr. T. Winkler ha infine riferito le sue esperienze riguardo il particolare significato della gravidanza per le donne italiane.

(gm)

Am 19. November trafen sich in München im Hotel Platzl die Mitglieder des deutsch-italienischen Ärztevereins AMSIT, um über medizinische Themen sowie Aktivitäten der Medizinervereinigung mit ihren Gästen zu diskutieren.

Der Präsident des Vereins, der Münchner Arzt und Venenspezialist, Dottore Univ. Parma Stephan Guggenbichler stellte die Projekte und Pläne des seit 1992 bestehenden deutsch-italienischen Ärztenetz vor. Der gebürtige Münchner Guggenbichler, der in Italien studierte, organisierte nach seiner Rückkehr aus dem Studienort Parma zusammen mit anderen zweisprachigen Mediziner eine Ärztevereinigung, der inzwischen rund dreißig Kollegen angehören. Zu den laufenden Projekten zählen insbesondere die Organisation von interdisziplinären Fortbildungsveranstaltungen und Qualitätszirkeln, meist in italienischer Sprache, die sich unter anderem mit der Behandlung von Personen aus dem Süden Italiens befassen und dem "medico" nicht nur südtalienischen Dialekt und Mentalitätsverständnis abverlangen, sondern auch besonderes Einfühlungsvermögen.

Dr. Bernhard Gallenberger, Münchner HNO Arzt, der in Padua studierte, berichtete über das Symptom Schwindel und sein Vorkommen bei der italienischen Bevölkerung in München.

Der Vizepräsident des Vereins und Vertrauensarzt des italienischen Konsulats Dr. Kurt Henze moderierte den Abend und stellte eine interessante Bluterkrankung vor, die Thalassämie, die hier zu Lande nicht so bekannt ist und deshalb oft fehlinterpretiert wird.

Der Gynäkologe und Geburtshelfer der "associazione" Dottore Thomas Winkler versuchte, die Schwangerschaft bei Italienerinnen und ihre häufige Missdeutung als Krankheit zu beleuchten. Er fand heraus, dass zu häufig die Schwangerschaft als Krankheit gesehen wird und viel zu hohe Erwartungen an die moderne Medizin gestellt werden.

Zum Schluss referierte Dr. Gianni Minelli, römischer Psychiater, der seine Weiterbildung in Deutschland absolvierte, über die Historie der soziopsychiatrischen Versorgung der Italiener in München und über die Notwendigkeit einer psychologi-



Dr. Univ. Parma
Stephan Guggenbichler

schen Betreuung von psychisch Kranken in ihrer Muttersprache. Dottore Guggenbichler stellte abschließend die Pläne der AMSIT vor: In naher Zukunft ist eine zweite internationale Konsensuskonferenz über die Methode der Verklebung von Krampfadern zusammen mit Venenspezialisten aus ganz Europa geplant.

Nächstes Jahr ist ein Workshop zusammen mit den Kostenträgern des Gesundheitssystems über die neue europäische Krankenversicherungskarte und deren Anwendung sowie Auswirkungen vorgesehen. In Planung ist auch ein bilingualer Gesundheitstag zusammen mit italienischen Firmen, es wird zu wichtigen Gesundheitsthemen referiert werden.

Die AMSIT wird vor allem weiterhin ihre interkulturelle und medizinische Kompetenz allen Italienern in München zur Verfügung stellen

**Praxiszentrum
beim Viktualienmarkt
CENTRO MEDICO**
Medicina generale, flebologia
e scleroterapia

**Dott. Univ. Parma
Stephan Guggenbichler**

**Dr. med.
Hans Trusheim**

**Dr. med.
Werner Kleine**

Frauenstr. 17, 80469 München
Tel.: 089/29 99 52
Fax: 089/29 16 37 32
e-mail: info@beinsprechstunde.de
www.beinsprechstunde.de

Patientenverfügung

È lecito decidere della propria morte?

Avv. Francesca Perri

La domanda è difficile e fa riflettere. E mentre ognuno di noi, quando si confronta con la malattia e la morte, si trova a fare i conti con le proprie paure, i propri desideri ed i propri valori morali, molti stati in tutto il mondo si stanno adeguando alle richieste di singoli e associazioni che rivendicano il diritto del singolo, colpito da una malattia incurabile e costretto a condizioni di vita talvolta contrarie al senso di dignità umana, a scegliere della propria morte. È così anche in Germania dove ognuno può dare le proprie disposizioni attraverso la cosiddetta "Patientenverfügung", ciò che nel vivace dibattito attualmente in corso in Italia viene chiamato "testamento di vita" o "testamento biologico". Si tratta dell'atto scritto con il quale taluno, nel pieno delle proprie facoltà mentali, affida al medico indicazioni anticipate di terapia e trattamento per l'eventualità futura in cui si trovi in stato di incoscienza e quindi incapace di manifestare la propria volontà in ordine alle cure che intende ricevere o rifiutare. La medicina consente oggi non solo un'efficace terapia del dolore, ma anche misure con le quali si mantiene in vita un paziente altrimenti destinato alla morte immediata. Molti sono però che coloro che temono o comunque rifiutano una tale possibilità, forse per senso di dignità o per paura dell'agonia, o magari anche solo per il timore di diventare un inutile peso per i propri cari. Ed ecco la questione, di grande significato morale sia individuale che collettivo: se ciascuno di noi può, e con quali limiti, decidere il momento della propria morte; se, e con quali limiti, un ordinamento laico deve lasciare al

Durch die sog. Patientenverfügung kann jeder für den Fall seiner Entscheidungsunfähigkeit im Voraus festlegen, ob und wie er oder sie in bestimmten Situationen ärztlich behandelt werden möchte. Damit kann man sein Selbstbestimmungsrecht wahren und den Arzt rechtlich binden.

singolo la scelta, senza costringerlo a subire le conseguenze non volute del progresso scientifico e tecnico. Giuridicamente, in Germania come in Italia, il diritto a rifiutare eventuali cure e trattamenti si fonda sul principio di dignità dell'individuo, in virtù del quale ognuno è libero di autodeterminarsi. Ciò comporta, tra l'altro, il diritto al rispetto delle proprie scelte consapevoli e della propria integrità fisica che, in linea di principio, può essere lesa solo in virtù del consenso dell'interessato. Mentre in alcuni paesi in ossequio alla libertà del singolo si giunge a legittimare l'eutanasia attiva o il cosiddetto suicidio assistito, in Germania il diritto di autodeterminazione dell'individuo trova alcuni limiti nel superiore diritto alla vita, che è individuale ma indisponibile. E così non sono consentiti, ma anzi penalmente sanzionati, l'intervento o comunque la collaborazione del medico nel procurare la morte di un paziente, sia pure a scopi pietosi e su richiesta di quest'ultimo. Diverso è il caso in cui al medico sia richiesto di non intervenire, rinunciando ad intraprendere o proseguire determinati trattamenti che artificialmente consentirebbero il mantenimento in vita del paziente. La volontà di non subire detti trattamenti, manifestata dall'interessato nel proprio testamento di vita, è valida e vincolante, seppur solo in pre-

senza di un decorso patologico irreversibile e quindi di una diagnosi certa di morte. Lecito è dunque il cosiddetto "aiuto nel morire" (Hilfe beim Sterben) con ciò intendendosi i casi in cui essendo la morte ormai vicina si rinuncia ad intraprendere quelle misure il cui unico effetto sarebbe quello di prolungare la fase terminale e rinviare il momento della morte. Ma lecito è anche il più complesso "aiuto a morire" (Hilfe zum Sterben) che ricorre quando, pur essendo la situazione clinica ormai irreversibile, il momento della morte è imprevedibile e non necessariamente vicino. È quello che può accadere per esempio nel cosiddetto stato vegetativo persistente o nelle demenze in stato avanzato, ove talvolta la sola rinuncia all'alimentazione artificiale porta alla morte di una persona che altrimenti potrebbe vivere ancora per lungo tempo. Come già detto, ricorrendo presupposti clinici di tale gravità, il medico è tenuto a rispettare il volere manifestato dal paziente, incorrendo altrimenti in una violazione sanzionabile del diritto all'integrità fisica della persona. Ognuno vede quanto sia delicata la posizione del medico in simili situazioni, chiamato al rispetto della volontà del paziente e d'altra parte vincolato al suo dovere primario che è quello di tutelare la vita e la salute. Proprio per questo, è opportuno che il testamento di vita sia redatto in forma scritta, che il consenso venga periodicamente rinnovato, e che le proprie disposizioni siano chiare e precise. È interesse del testatore medesimo fare specifico riferimento sia alle molteplici situazioni cliniche sia agli eventuali trattamenti terapeutici per i quali intende dare disposizioni, ricordando che in caso di dubbio o lacuna il medico farà tutto quanto in suo potere per tenerlo in vita, in conformità ai propri doveri deontologici.

Sarà dunque opportuno, per fare alcuni esempi, prevedere l'ipotesi in cui ci trovi nella fase terminale di una

malattia incurabile così come quella in cui a seguito di una lesione cerebrale sia diagnosticato uno stato vegetativo persistente; ed ancora, per ognuna di queste situazioni e sempre a titolo esemplificativo, si dovrà precisare se si rinuncia alla sola respirazione artificiale, al trapianto di organi o anche alla alimentazione ed idratazione artificiali.

Accanto al testamento di vita, ed anche a prescindere da esso - sempre allo scopo di garantire la piena comprensione e la fedele interpretazione del proprio volere - ciascuno può con atto scritto delegare una o più persone di propria fiducia, attribuendole il potere di prendere decisioni relative alla propria salute per il caso di propria incapacità. Così come è possibile proporre le stesse o altre persone quali propri tutori, con riferimento all'ipotesi in cui il proprio stato di incapacità renda necessaria la nomina di un rappresentante da parte del tribunale.

Redigere simili atti di disposizione è cosa impegnativa sotto molteplici punti di vista: sia perché il significato dell'atto impone che il suo contenuto sia profondamente compreso e meditato, sia perché l'efficacia del medesimo è condizionata al rispetto di quei requisiti per così dire "formali" ai quali sopra abbiamo accennato.

Per questi motivi il contenuto del proprio testamento di vita andrebbe sempre discusso con le persone di propria fiducia e con il proprio medico o altre persone competenti, così da poter essere certi che nel decidere di un così drammatico momento della propria vita si scelga ciò che veramente corrisponde ai nostri desideri ed ai nostri valori, con la sicurezza forse consolatoria che il proprio volere sarà rispettato.

*Per maggiori informazioni ed esempi di Patientenverfügung:
www.bmj.bund.de (Sito del Ministero della Giustizia) o www.patientenverfuegung.de.*

Lettere e opinioni

Gentili signori,
rappresento un gruppo di famiglie impegnate nella realizzazione di un asilo italo-tedesco a Monaco, sotto forma di Kinder-Eltern-Initiative (www.kkt.de), finanziato dal Comune di Monaco attraverso lo Jugendamt.

Una Kinder-Eltern-Initiative è un'associazione di genitori i quali si fanno carico della costituzione e gestione dell'asilo, ottenendo in cambio non solo un posto per i propri figli, ma anche la possibilità di curare personalmente tutti gli aspetti formativi e non, dalle attività in classe al menù.

Al momento una decina di famiglie lavora attivamente a questo progetto.

La nostra idea è di creare un asilo che ospiti fino a 25 bambini d'età fino a sei anni, seguiti da un'insegnante madrelingua italiana e una o due altre persone madrelingua tedesca, in modo da permettere loro di essere quotidianamente a contatto con entrambe le lingue.

Vorremmo offrire un servizio a tempo pieno, quindi almeno otto ore al giorno.

Per quanto riguarda il locale, vorremmo trovarlo nella zona sud-est di Monaco, nelle vicinanze della scuola europea.

Al momento stiamo cercando fondi e offerte che possano esserci utili nell'affrontare le spese iniziali, in attesa che il finanziamento dello StadtJugendamt arrivi.

Se trovate la nostra iniziativa interessante e volete contribuire in qualsiasi modo le saremmo grati.

Per contattarci: Marzia Maddiona, tel: 089 43 73 73 59

Il signor Raimo di Monaco ci ha scritto una lunga lettera di cui riportiamo, per motivi di spazio, soltanto l'interrogativo concreto. Mettendo in dubbio le parole di coloro che definiscono la "Sonderschule" tedesca psicologicamente improduttiva per il soggetto che la frequenta, si chiede: "mio figlio, parrucchiere, in Italia fino alla terza media non ha mai concepito cosa significa e quanto fa 9 x 9 e lo è tutt'ora. Non sarebbe stata meglio una sottoscuola dove l'avrebbero avviato ad un

mestiere, dandogli un diploma che adesso non ha?"

Abbiamo chiesto alla Dott.ssa Alberti, presidente della Commissione Scuola del Comites di rispondere:

"Caro Signor Raimo, non è facile per me rispondere al suo interrogativo perché questo richiederebbe di conoscere tutta la storia di suo figlio e delle sue difficoltà scolastiche. Nella frase tratta dalla sua lettera che mi è stata girata dalla redazione di Interventi sono contenute alcune contraddizioni che meriterebbero un approfondimento della questione. Infatti: se il ragazzo fa il parrucchiere significa che un mestiere ce l'ha e se ha frequentato fino alla terza media in Italia dovrebbe averne conseguito anche il diploma. D'altra parte anche nel caso che non abbia superato l'esame, egli, avendo regolarmente frequentato le elementari e le medie in Italia, dovrebbe possedere almeno le conoscenze basilari di lingua e di calcolo che sono necessarie per essere promossi in terza media. Suppongo quindi che la biografia di suo figlio sia molto più complessa da quello che posso leggere. In ogni caso penso di poterle dire che il ragazzo avrebbe certamente avuto bisogno di un sostegno scolastico, ma uno tale che fosse in grado di aiutarlo ad inserirsi nella classe compensando lacune o problemi specifici della sua condizione. Inoltre, invece, questi giovani in classi differenziali, non solo non li aiuta a migliorare il loro livello di apprendimento, ma, quel che è più grave, li allontana dall'ambiente naturale in cui crescono e li segrega dal resto della società. Questa lettura dei fatti è confermata dai dati statistici da cui risulta che soltanto una piccolissima minoranza di loro vengono reintrodotti nel corso regolare di studi. In questa situazione il diploma della Sonderschule (oggi Förderschule), finisce col diventare un'etichetta "in carta bollata" di emarginato che chiude le strade del futuro al giovane invece di aprirglielo. (Miranda Alberti)"

Schupfnudeln, Maggerunsen, Gnocchi

Kulinarischer Kulturaustausch zwischen Italien und Deutschland

Zwar sind die Alpen ein gewaltiges Verkehrshindernis zwischen Italien und Bayern, doch ihre Überquerung ist für die Menschen beiderseits der Alpen seit 2000 Jahren eine Herausforderung geblieben. Dabei trafen sie immer auf die Tiroler. Deshalb ist die Geschichte Tirols (als kultureller Einheit) seit 1000 Jahren geprägt von der Stellung zwischen Papst und Kaiser, Habsburg und Napoleon, Italien und Deutschland, Polenta und Knödeln.

Zunächst war der Verkehr etwas einseitig, doch dürften schon Caesar's Legionäre in Cambodunum oder Augusta Vindelicorum wegen des Mangels an Wein und Zitrusfrüchten das gleiche gedacht haben wie der Schriftsteller Herbert Rosendorfer:

"Ein Leben nördlich des Alpenhauptkammes ist schon aus klimatischen Gründen praktisch unmöglich".

Deshalb zog es auch Goethe in das Land, wo die Zitronen blühen, aber so richtig in Schwung kam die Liebe der Deutschen zu Italien erst nach dem letzten Krieg mit der Invasion der Touristen an die Strände der Adria und des Tyrrhenischen Meeres. Die Sehnsucht wurde zuhause verstärkt von den ersten italienischen Gastronomen, die mit Pasta und Pizza Urlaubsatmosphäre bis nach Gelsenkirchen zauberten.

Gibt es denn Gemeinsames bei der Esskultur zwischen Mailand und München, oder gar deutsche Gerichte, die auch Italienern schmecken?

Am ehesten wohl dort, wo man sich am nächsten kommt: In den Alpen. Auf dem Weg vom Brenner nach Süden gibt es manches Restaurant, das eine Synthese der beiden Küchen auf hohem Niveau praktiziert und sicher mögen viele

italienische Schifahrer auch Tiroler Canederli oder Würstel con Krauti. Aus der Zahl der italienischen Besucher des Oktoberfestes muss man schließen, dass bayerisches Bier auch für Italiener eine gewisse Anziehungskraft hat. Vielleicht mag auch mancher Germanesi in München inzwischen Weißwürste und Brezen oder gar eine deftige Brotzeit im Biergarten. Aber ich bin sicher, dass wir uns niemals annähern werden in der Frage, ob die Zutaten eines Essens in mehreren Gängen auf einander folgen sollen oder ob man alles auf einmal auf den Teller häuft (das beleidigt sehr oft auch mein Auge, obwohl ich selbst ein Bayer bin). Auch über die Stunde der Mahlzeiten werden sich die zwei Nationen nie einigen. Die Invasoren von Rimini werden in aller Zukunft noch nachmittags Capuccino trinken und spätestens um 19.00 Uhr ihre Pizza haben wollen, damit sie für den Rest des Abends Wein trinken können.

Ein Gericht fällt mir ein, das auf beiden Seiten und in den Alpen beliebt ist unter verschiedenen Namen und in leicht unterschiedlicher Form: Gnocchi, Schupfnudeln in Schwaben, Fingernudeln in Bayern und Maggerunsen in Tirol. Man muss kein Sprachwissenschaftler sein, um die Verwandtschaft der Wörter Maggerunsen und Maccheroni zu erkennen. Die Schupfnudeln sind hierzulande sehr beliebt auf Volksfesten, wo sie als bayerisch-schwäbisches Fast Food in riesigen Pfannen zusammen mit Speck und Sauerkraut gebraten werden. Im Haushalt isst man sie gerne als Beilage zu gebratenem Fleisch und Gemüse oder alleine mit Salat.

Hier ist das Rezept für Schupfnudeln oder Maggerunsen:

La ricetta e la storia degli "gnocchi tirolesi" raccontate da un appassionato di cucina.

Man nehme für vier Personen die gleichen Zutaten wie für Gnocchi:

- 500g mehlig kochende Kartoffeln
- etwa 200g Weizenmehl Typ 405
- 1 Ei der Größe M
- Salz, Pfeffer, Muskatnuss

Bei Gnocchi werden die Kartoffeln nach dem Kochen noch heiss durch die Presse gedrückt, bei Schupfnudeln kocht man sie am Vortag und lässt sie in der Schale stehen. Sie verlieren dadurch an Feuchtigkeit.

In meinen Kochbüchern variiert das Verhältnis Kartoffeln zu Mehl von 1:1 bis 1:8. Es ist wie bei Gnocchi: Je weniger Mehl, je lockerer und feiner ist das Resultat, aber desto höher das Risiko, dass sie zerfallen.....

Der Teig wird in beiden Fällen gleich zubereitet, zu fingerdicken langen Würsten ausgerollt und diese in etwa drei cm lange Stücke geschnitten. Die genaue Anleitung findet man in 1000 italienischen und süddeutschen Kochbüchern. Während die Gnocchi über den Rücken einer Gabel gezogen werden, um ihnen die typische Form und die Rillen zu geben, rollt man die Schupfnudeln mit den Fingern einer Hand auf der Handfläche der anderen. Dabei entsteht die typische Form, – hony soit, qui mal y pense – wegen der sie in Schwaben auch "Bubenspitze" genannt werden.

Gnocchi werden immer ins kochende Wasser geworfen, Schupfnudeln nur, wenn der Teig viel Mehl enthält. Wenn der Teig sehr schön locker ist, kann man sie ohne Kochen gleich in einer beschichteten Pfanne in Butter braten, bis sie goldgelb sind.

Buon appetito, lasst es euch schmecken.....

Ernesto Haase
Amateurkoch und Slow Food Anhänger

quelli che... la segnaletica non esiste.

Marcello Tosetto

quelli che la segnaletica non esiste, "tanto io so guidare".

quelli che devono per forza attaccarsi al **** della tua macchina, e zigzagano cercando di sorpassarti dovunque, quando io sto già andando a 70 all'ora in città e poco più avanti c'è un semaforo rosso.

quelli che per girare a destra su una strada completamente libera si devono fermare e poi ripartire per percorrere la curva in prima a dieci chilometri all'ora.

quelli che sbucano come proiettili da una via laterale per poi piazzarsi davanti a te a dodici all'ora.

quelli che, se una strada è stretta e c'è un camion posteggiato in doppia fila su un lato, piantano la macchina in doppia fila dall'altro lato esattamente di fronte al camion e vanno al bar. (attenti agli specchietti!)

quelli che sono gentili e fanno passare tutti, anche se hanno la precedenza. ****arola non sei gentile, sei un ostacolo! stai mettendo in crisi l'ordine di precedenza!! passa quando è il tuo turno!!!

quelli che in autostrada ti sorpassano a sinistra e zigzagano per le corsie "perché fa tanto schumacher"

quelli che in autostrada ti sorpassano e poi ti tagliano la strada per entrare all'auto-grill. ma di che cosa hai paura, che per trenta secondi in più ti diano la pasta scotta??

quelli che ti stai immettendo in autostrada e sono lì alla tua sinistra... e stanno

lì, a trenta centimetri da te... e non passano... e dai! se non passi tu, finisce la corsia di accelerazione e mi schianto!

quelli che in autostrada iniziano a lampeggiare a due chilometri dietro di te, e tu ti devi spostare subito, loro mica han tempo da perdere! e s'in****ano pure! che gioia vederli con la faccia verde... magari gli va pure di traverso qualcosa.

quelli che "io ho ragione!". sempre.

quelli sugli scooter, che li senti davanti te come una scorreggia a trentamila decibel, col motore a dieci miliardi di giri al minuto e che poi ti si piantano davanti a sedici chilometri l'ora. in mezzo alla careggiata. in due. senza casco.

quelli che è così che si guida a milano. mica come fai te. a me me l'hanno imparato da piccolo.

quelli sulle moto che ti si incollano dietro a tre quarti, proprio nel punto morto degli specchietti, dove non li vedrai mai! ma come fate, dico io, a trovare sempre il punto giusto? proprio quel punto in cui non vi si vede?

quelli che se la via è a senso unico e poi devi svoltare a sinistra, superano tutta la fila di vetture a destra e ti si piazzano a fianco pretendendo di passare prima di te, perché "è così che si fa". dai! rifammi la fiancata! e poi vediamo chi ha ragione!

quelli che, quando ti trovi a doverti immettere in una strada principale e sei fermo allo stop, ti si piazzano col motorino

o peggio ancora con la bicicletta, esattamente davanti, impedendoti di vedere le macchine che sorraggiungono. tutto questo per immettersi prima di te e magari tagliarti la strada... (by krapa)

quelli con la mano sul clacson. per qualsiasi cosa. consiglio tecnico: la luce viaggia più rapidamente del suono. se volete rompere le palle, abbagliate! e così romperete le palle solo a chi vi interessa, non a tutto il vicinato!

quelli che io ho l'antifurto superfigo. e allora mi dici cosa lo hai messo a fare, visto che la tua **** di macchina è qui davanti a casa mia che suona da due ore e tu non te ne sei ancora accorto?



Come una parola italiana si è trasformata in cinese!

Leonardo Chen

La parola "camice", derivata dal termine greco "χάμασος", indicava nel mondo bizantino una tunica e nel medioevo la veste lunga di tela bianca indossata dai sacerdoti sotto il paramento nella celebrazione degli uffici divini. Dal nome di quest'indumento è derivata la parola più moderna di "camicia" che è una veste di pannello, lunga dal collo fino al ginocchio. Nella stessa epoca, in Sicilia, gli arabi adottarono la moda occidentale di vestire in camicia - in arabo "qamis" o "camis" قميص - iniziando di lì a poco a fabbricarla e ad esportarla in tutti i paesi musulmani e persino in Cina. Il plurale di "qamis" in arabo è "qumsan" ناصمق e in cinese la parola "Qum San" 襯衫 vuol dire, appunto, "camicia".



Manifestazioni in febbraio

Dienstag, 01.02.2005, 18.00 Uhr

Istituto di Cultura, München, Hermann-Schmid-Str. 8, Tel. 089 / 7463210, www.iic-muenchen.de
Infoabend:

Die Universität Bocconi stellt sich vor

Mittwoch, 02.02.2005, 18.30 Uhr

Istituto di Cultura
In der Reihe "Vitaliano Brancati (1907- 1954) Ein filmhistorischer Nachruf zum 50. Todesjahr"
Film: "I vitelloni", Regie: F. Fellini (1953)

Donnerstag, 03.02.2005, 19.00 Uhr

Istituto di Cultura
Buchpräsentation
Dr. Renate Lunzer, Universität Wien
"Triest. Eine italienisch-österreichische Dialektik" (Wieser Verlag, 2002)
Einführung: Prof. Dr. Titus Heydenreich

Freitag, 04.02.2005, 18.30 Uhr

Istituto di Cultura
In der Reihe "Omaggio a Totò (1898-1967)"
Film: "Totò a Parigi",
Regie: C. Mastrocino (1958)

Mittwoch, 16.02.2005, 18.30 Uhr

Istituto di Cultura
In der Reihe "Vitaliano Brancati (1907- 1954) Ein filmhistorischer Nachruf zum 50. Todesjahr"
Film: "I basilischi",
Regie: L. Wertmüller (1963)

Freitag, 18.02.2005, 18.30 Uhr

Istituto di Cultura
In der Reihe "Omaggio a Totò (1898-1967)"
Film: "Figaro qua Figaro là",
Regie: C. L. Bragaglia (1950)

Samstag, 19.02.2005, 20.00 Uhr

Gasteig, Kleiner Konzertsaal, Rosenheimer Str. 5 - München
Klavierabend: Giorgio Costa
Programm: L. van Beethoven, F. Schubert, F. Chopin
Eintritt: € 12,- an der Gasteig-Konzertkasse und allen bekannten Vorverkaufsstellen

Freitag, 25.02.2005, 19.30 Uhr

Istituto di Cultura
Diavortrag: "Spaziergang durch Rom: Rione

Campo Marzio"
Prof. Corrado Conforti,
Universität Eichstätt

Manifestazioni in marzo

Dienstag, 01.03.2005, 19.00 Uhr

Istituto di Cultura
Ausstellungseröffnung Virgilio Vairo:
"Puglia: atmosfere tra terra e mare"
Dauer der Ausstellung: 02.03.- 23.03.2005

Mittwoch, 02.03.2005, 18.30 Uhr

Istituto di Cultura
In der Reihe "Vitaliano Brancati (1907- 1954) Ein filmhistorischer Nachruf zum 50. Todesjahr"
Film: "Divorzio all'italiana",
Regie: P. Germi (1962)

Freitag, 04.03.2005, 20.00 Uhr

Gasteig, Carl-Orff-Saal, Rosenheimerstr. 5 - München
Konzert: Mauro Maur (Trompete), Francoise Gadbois (Klavier), Paul Benelli (Kontrabass)
Programm: E. Morricone,
P. Piccioni, N. Rota

Samstag, den 05.03.2005, 19.00 Uhr

Herkulesaal der Residenz München
Konzert der Siemens Orchester München:
Beethoven, Sibelius, Brahms
Solist: Nico Christians
Musikalische Leitung:
Annunziata De Paola

**Sabato 5, 12 e 19 Marzo 2005
dalle ore 09.30 alle 12.30**

Corso di informatica di base
Informazioni e iscrizioni presso
Caritaszentrum Ost/Land, Herr Blazevic
dalle ore 09.00 alle 16.00,
(089 43 66 96 14)
e-mail: ablazevic@caritasmuenchen.de
Partecipazione: 40.00 € per tutti e tre i
giorni (disoccupati 20.00 €).
Servizio di babysitter per le mamme

Mittwoch, 09.03.2005, 18.30 Uhr

Istituto di Cultura
In der Reihe "Vitaliano Brancati (1907- 1954) Ein filmhistorischer Nachruf zum 50. Todesjahr"
Film: "Sedotta e abbandonata",
Regie: P. Germi (1964)

Freitag, 11.03.2005, 18.30 Uhr

Ernst von Siemens-Auditorium, Pinakothek

der Moderne, Barerstr. 40 - München
Vortrag, Prof. Bruno Martinazzi: "L'oro e la pietra"

Einführung: Dr. Ellen Maurer-Zilioli
Informationen unter
www.schmuck.die-neue-sammlung.de

Samstag, 12.03.2005, 20.00 Uhr

Gasteig, Kleiner Konzertsaal, Rosenheimer Str. 5 - München
Klavierabend: Marcella Crudeli
Programm: D. Cimarosa, D. Scarlatti, L. van Beethoven, F. Chopin
Eintritt: € 12,- an der Gasteig-Konzertkasse und allen bekannten Vorverkaufsstellen

Freitag, 18.03.2005, 18.30 Uhr

Istituto di Cultura
In der Reihe "Omaggio a Totò (1898-1967)"
Film: "I due marescialli",
Regie: S. Corbucci (1961)

Manifestazioni in aprile

Freitag, 01.04.2005, 18.30 Uhr

Istituto di Cultura
In der Reihe "Omaggio a Totò (1898-1967)"
Film: "Letto a tre piazze",
Regie: Steno (1960)

Mittwoch, 06.04.2005, 18.30 Uhr

Istituto di Cultura
In der Reihe "Vitaliano Brancati (1907- 1954) Ein filmhistorischer Nachruf zum 50. Todesjahr"
Film: "L'avventura",
Regie: M. Antonioni (1960)

Freitag, 08.04.2005, 19.30 Uhr

Istituto di Cultura
Diavortrag: Prof. Dr. Johannes Nollé,
Universität München
"Sizilien IV - Von der Spätantike bis zum Ende des Mittelalters"

Mittwoch, 13.04.2005, 18.30 Uhr

Istituto di Cultura
In der Reihe "Vitaliano Brancati (1907- 1954) Ein filmhistorischer Nachruf zum 50. Todesjahr"
Film: "Mafioso",
Regie: A. Lattuada (1962)

Donnerstag, 14.04.2005, 19.30 Uhr

Istituto di Cultura
Diavortrag: Bruno Sanavio
"Historisch-poetische Wanderung durch das sienesische Hügelland"

Mittwoch, 20.04.2005, 18.30 Uhr

Istituto di Cultura
In der Reihe "Vitaliano Brancati (1907-1954) Ein filmhistorischer Nachruf zum 50. Todesjahr"
Film: "Gli anni ruggenti",
Regie: L. Zampa (1962)

Freitag, 22.04.2005, 18.30 Uhr

Istituto di Cultura
In der Reihe "Omaggio a Totò (1898-1967)"
Film: "Un turco napoletano",
Regie: M. Mattoli (1953)

Freitag, 29.04.2005, 20.00 Uhr

Gasteig, Carl-Orff-Saal,
Rosenheimerstr. 5 - München
Konzert: Uto Ughi (Violine),
Carlo Alessandro Specchi (Klavier)
Programm: G. Tartini, J. S. Bach,
E.V. Grieg

Incontri regolari**Istituto Italiano di Cultura**

Hermann-Schmid-Str. 8 (Aula 22) Monaco
Incontri di letteratura spontanea
Ogni secondo venerdì del mese, ore 18.00

Consolato Generale d'Italia

Möhlstr. 3, 81675 München
Consulenza per disoccupati
Ogni 1° e 3° martedì del mese,
ore 14.30 - 17.00

Caritas

Caritaszentrum Ost/Land, Berg am Laim,
Josephsburgstr. 92, München
Info: Herr Balzevic, tel. 089/43 66 96 14

An jeden Freitag in der Zeit 14.00-17.00
trifft sich die italienische
SeniorInnenselfhilfegruppe Adai.
Gesundheitsaufenthalte in verschiedenen
Kurorten, Ausflüge, Treffs mit den Gruppen
anderer Nationalitäten wie Deutsche,
Griechen, Kroaten usw..
Verschiedene Maßnahmen wie Qi Gong,
Yoga, Gedächtnistraining.
Es wird sehr viel gefeiert z.B. Geburtstage,
Faschings-, Sommer- und Weihnachtsfeste.
Ziel ist das Miteinander gegen die
Vereinsamung und Not.

An jedem Montag, 09.00-11.00 Uhr:
Muttersprachliche Beratung für Italiener

An jedem letzten Mittwoch im Monat um
14.00 Uhr: Italienisch-Stammtisch
Immer wieder gemeinsame Feste mit
italienischer Selbsthilfegruppe Adai.

Associazione Giuliani di Monaco

Ogni ultimo giovedì del mese dalle ore
19.30 ci si incontra presso il ristorante piz-
zeria „Casa Mia“ nella Implerstr. 47 (angolo
Oberländerstr.), Monaco
Info: 089-2712053 oppure Giuliana Jost
(segreteria), Tel. 089-7002738

Centro Sardo Su Gennargentu

Ogni sabato dalle ore 17 alle 22 e ogni
domenica dalle ore 17 alle 21
ci si incontra al Centro, nella
Fürstenrieder Str. 147, 80686 München
Info: tel. 089/3543308;
su.gennargentu_munich@t-online.de

Gruppo Marinai d'Italia:

Ogni venerdì sera, dalle 19.00 in poi
ci si incontra presso la sede dell'associa-
zione nella Lilienstr. 20 a Monaco.

Trentini nel mondo

Ogni primo venerdì del mese
ci si incontra per cenare insieme e fare
quattro chiacchiere.
Info: Ravagni, Tel. 0171-5360944 e
Frau Wagner, Tel. 089-1298347

ITALCLUB – Ingolstadt

Incontri mensili - Stammtisch Italienisch
Info: Anna Benini, Tel. 0841 41802;
piero@benini.de

Ass. di Cultura Italiana Weilheim

Ab Herbst 2004:
Italienischkurse für Erwachsene und Kinder
Info: Orazio Mangano,
Tel./Fax 0881/61809;
triangolo_weilheim@yahoo.de

Berufsbildungswerk ENAIP

Goethestr. 28, 2. Stock, 80336 München
Deutschkurse für Ausländer
Info: tel. 089/ 53 39 02;
fax 089/ 53 58 43; mail: salo@enaip.de

Aggiornamenti del calendario al nostro sito: www.interventi.net

piazza Italia

**Periodico
d'informazioni e di opinioni
per gli italiani di Germania
e i loro amici**

Schulstr. 44
80654 München
Tel.: 0172 98 06 400

Contatto

edito da Contatto Verein e.V.
bimestrale per la
Missione Cattolica Italiana di
Monaco

Lindwurmstr. 143
80337 München
Tel.: 089/74 63 06 0

PAGINE ITALIANE IN BAVIERA 2005

www.pag-ital-baviera.de

**Sempre a portata di mano
per ogni evenienza**

Info: 089 / 78 81 26

Abbonatevi ad INTERVenti Abonnieren Sie INTERVenti

Come? Wie?

Comunicateci i vostri dati (nome, cognome, indirizzo)

Teilen Sie uns Ihre Kontaktdaten (Vorname, Name und Adresse) mit

- per Tel. 089/44900335 (segr. tel. - AB)

- per Fax: 089/44900336

- per eMail: info@interventi.net

- per posta: INTERVenti - Verlag * Roemerstr. 4 b * 82205 Gilching

- con bonifico bancario - durch Banküberweisung

Kto.: 6410708955; BLZ: 70020270; HypoVereinsbank München



Sì, desidero abbonarmi ad INTERVenti:

Ja, ich möchte INTERVenti abonnieren:

Nome Vorname:

Cognome Name:.....

Indirizzo Adresse:.....

Abbonamento annuale - Jahresabonnement:

€ 8,00; Estero - Ausland: € 10,00

Impressum:

INTERVenti DEUTSCH-ITALIENISCHE SZENE IN BAYERN

Erscheint 4 mal im Jahr; ISSN 1611-7506

Herausgeber, verantwortlicher Redakteur und

Anzeigeverantwortlicher:

Dr. Gianni Minelli - Arzt, Römerstr. 4b, 82205 Gilching

Redaktion:

Rosanna Ricciardi (rr) (Chefredakteurin), Gianni Minelli

(gm), Alessandra Sorrentino (as), Daniel Vetrò (dv).

Mitarbeiter dieser Ausgabe:

Miranda Alberti, Carmela Betancourt, Elena Boscos,

Cosimo Carniani, Leonardo Chen, Corrado Conforti, Bruno

Diazzi, Francesco Frattolillo, Stephan Guggenbichler, Ernst

Haase, Jurczyk Jerzy, Egle M.-Wenzel (emw), Pino

Mencaroni, Ulrike Minelli, Francesca Perri, Raffaello

Spinelli, Marcello Tosetto, Chiara Vigoriti.

Zeichnungen: Francesco Frattolillo.

Layout: Mattias Schelbert

Druck: Nuove Arti Grafiche "Artigianelli";

Loc. Ghiaie 166; I-38014 Gardolo (TN)

Kontakt:

e-mail: info@interventi.net; www.interventi.net

Tel.: 089/44900335; Fax.: 089/44900336

Bankverbindung:

Interventi-Verlag

Kto-Nr. 6410708955, HypoVereinsbank, BLZ 700 202 70

Preise: Einzelheft 2,30 €; Jahresabonnement: 8,00 €;

Ausland: 10,00 €

I vincitori del quiz di INTERVenti 4-2004 sono: Manfred Kirschtowski di Heidenheim, Marcella Quadrani e Rüdiger Schäfler di Monaco

Preghiamo gli abbonati che hanno versato la quota d'abbonamento senza comunicare il loro indirizzo di contattarci quanto prima.



med. Fußpflege

DANIELA SCHMIDT

**Kassenzulassung für Diabetiker
Termin nach Vereinbarung**

Osterangerstr. 7 * 81429 München
Tel. 089/8642567 * Fax 089/86369082



**Hair-Fascination
Damen u. Herren**

MICHELE

Kurt-Haertel-Passage 3 • 80335 München
(im Europ. Patentamt)
Tel. 53 11 66 • Fax: 53 11 15
www.hairmichele.de





Nicola Bevilacqua
vincitore dell'edizione del 2004

A 50 ANNI DALL'ACCORDO
BILATERALE ITALO-TEDESCO
CHE HA PORTATO IN GERMANIA
MIGLIAIA DI ITALIANI
SI TERRÀ

IN OTTOBRE 2005
PRESSO IL GASTEIG
A MONACO DI BAVIERA
LA 2^a EDIZIONE DEL
FESTIVAL
DELLA
CANZONE ITALIANA
D'AUTORE

info: www.muenchen-festival.de





SASKIA GEIGES

individuelles Strickwerk